

il **Domenicale** di San Giusto

Abitare il mondo
dei media e
dell'informazione

3

61a Giornata Mondiale
di Preghiera
per le Vocazioni

6

Ammissione agli Ordini Sacri
di Łukasz Drozdak e Paulo Ma-
teo Benavides Aucapiña

8

Sergio Mattarella e Borut
Pahor protagonisti di
riconciliazione

9



Immagine tratta dal sito vocazioni.chiesacattolica.it

PREGHIERA PER LA 61° GIORNATA MONDIALE PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre,
che sempre vieni a **dimorare** in mezzo a noi,
facci vivere secondo i tuoi sentimenti
affinché la nostra comunità e le nostre case
siano capaci di un'accoglienza
autentica e cordiale.

I giovani che ci incontrano
sentano di essere amati
e si liberi in loro quel desiderio di cercare
il senso della propria vita
che si rivela nella loro vocazione.

Infondi nel cuore di tutti i battezzati
la volontà di spendere la propria vita
nel ministero ordinato,
nella vita consacrata,
nel matrimonio
e nel laicato vissuto nel mondo,
**perché la Chiesa,
che è la tua e la nostra casa,**
risplenda della bellezza di tutte le vocazioni.
Amen

Creare casa, chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace

La vocazione è dono! Ogni ordinazione presbiterale e di consacrazione è motivo di fiducia e di speranza nel futuro. Ecco lo spirito con cui ci accingiamo a celebrare la 61ª Giornata mondiale per le vocazioni.

La vocazione mia, la vocazione di ogni sacerdote e di ogni consacrato, è la vocazione all'amore, all'amore più grande, al dono totale della propria vita. L'essere chiamati è una scelta di amore per non solo per gli interessati, ma anche per i genitori, i formatori, gli amici, i parenti, per coloro che con la preghiera accompagnano, in modo speciale e particolare i seminaristi a diventare sacerdoti.

"Non possiamo pensare che i nostri giovani si aprano alla loro vocazione se sono cresciuti in un mondo di ceneri, se sono cresciuti in un deserto vuoto di significato", ha ben chiarito Papa Francesco nella *Christus vivit* (216-217). Ecco: è necessaria questa giornata di preghiera per le vocazioni.

Rimanere fedeli alla propria vocazione, vuol dire obbedire allo Spirito. Confermare il proprio "sì" al Signore è anche esprimere la propria fiducia e provare la propria fedeltà al Signore.

La Giornata per le Vocazioni è anche l'occasione, per ogni credente, di riflettere su questo dono di Dio per la Chiesa e per l'umanità a cui ha offerto ed offre missionari della Parola e della carità. Quanti begli esempi di sacerdoti! Penso a don Luigi Orione, don Giovanni Bosco, don Oreste Benzi, don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani e innumerevoli altri: sacerdoti innamorati, che hanno alimentato e onorato per tutta la

loro vita la loro chiamata! È un tempo di discernimento particolare nella Chiesa, anche nell'attesa di indicazioni concrete sull'accompagnamento vocazionale e in particolare sulla preparazione sacerdotale.

Ogni ragazzo e ragazza devono credere di essere amato/a da Gesù, come ogni figlio e figlia di questa terra nella consapevolezza che la chiamata è un'occasione straordinaria per essere cuore di Gesù, mano di Gesù, occhio di Gesù, per assolvere, comunicare, annunciare. Occorre incoraggiare i nostri giovani a intraprendere il cammino vocazionale di ricerca perché, nonostante la fragilità dei sacerdoti, della Chiesa, vogliamo ringraziare quanti si adoperano, anche nella nostra diocesi, nella pastorale vocazionale, nell'accompagnamento dei nostri giovani per far scoprire loro la bellezza del dono e del servizio. Aiutiamoli, ricordando che ogni vocazione è una grande opportunità! Incoraggiarli, certi che il cammino vocazionale è sì una fatica, ma è anche certezza che fare il bene e vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, al servizio dei fratelli e della propria comunità, è la più grande gioia e, nello stesso tempo, la più bella "fatica" per cui spendersi e dare senso alla vita.

Einstein, un ebreo credente, disse: "Soltanto una vita vissuta per gli altri è una vita che merita di essere vissuta".

Buona giornata vocazionale a tutti!

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Quanti santi sacerdoti fanno da contrappeso al tradimento di Giuda

4ª Domenica di Pasqua

Oggi tutta la Chiesa prega per le vocazioni di speciale consacrazione e, in particolare, per le vocazioni sacerdotali che sono l'asse portante, il sostegno di tutte le vocazioni.

I Vangeli documentano chiaramente che Gesù ha voluto alcuni collaboratori per metterli al servizio degli altri. Perché?

Per continuare la sua opera, per diventare – questi collaboratori – la sua voce, per rendere presente il suo cuore. Impressionante e commovente è il racconto della chiamata dei primi apostoli. Gesù – così dice il Vangelo – camminava lungo il mare di Galilea e vide due fratelli, Simone e Andrea, che gettavano le reti in mare, perché erano pescatori, e li chiamò: «Venite, vi farò pescatori di uomini».

Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni. Erano sulla barca insieme al padre e riassettavano le reti. Gesù chiamò anche loro: «Venite, vi farò pescatori di uomini».

Con queste chiamate inizia una storia meravigliosa di chiamate: Gesù, evidentemente, ha voluto dei collaboratori.

Non possiamo nascondere che Gesù ha chiamato anche Giuda e Giuda ha tradito Gesù. Quindi la domanda: ma perché Gesù ha chiamato anche Giuda? La risposta non può essere che questa: per ricordarci che anche dopo la chiamata noi restiamo liberi e, pertanto, dobbiamo vigilare per custodire fedelmente il nostro "sì" e non diventare come Giuda.

La storia di Giuda ci fa tremare, però ci consola il fatto che gli altri hanno tutti dato la vita per Gesù e hanno seminato il Vangelo in tutto il mondo. E la storia continua.

Sì, ci saranno sempre dei Giuda, però quanti santi sacerdoti fanno da contrappeso al tradimento di Giuda. Quanti sacerdoti ci regalano ogni giorno la Santa Eucaristia. Pensate cosa sarebbe il mondo senza questa inesauribile sorgente di carità, in mezzo all'odio e all'egoismo degli uomini.

Quanti sacerdoti ci regalano, ogni giorno, il perdono di Dio.

Quanta disperazione, quanta tristezza ci sarebbe nel mondo se non ci fossero uomini pronti a dire: «Nel nome di Dio, io ti perdono».

Gilbert Chesterton, uno scrittore inglese piuttosto famoso, quando divenne cattolico disse: «Divento cattolico per potermi confessare, perché soltanto nella Chiesa cattolica trovo



uomini autorizzati da Dio a darmi il perdono. Io ne ho bisogno ogni giorno, per questo divento cattolico».

È impressionante il potere di perdonare i peccati!

Quanti sacerdoti, ogni giorno, annunciano la Buona Notizia in mezzo a tante brutte notizie. Quanti annunciano una Parola di speranza in mezzo a tanti demolitori della speranza.

Non ringrazieremo mai abbastanza questi uomini, pur sapendo e conoscendo il prezzo che si pagano al rischio di Giuda, che è sempre un rischio presente.

Tra le tante belle storie sacerdotali che potrei scegliere, permettetemi di ricordarne alcune.

Il 27 settembre 1660 moriva **san Vincenzo de Paoli**. Egli visse in un secolo di grande vuoto spirituale, di grande frivolezza, di grandi ingiustizie. Non si fermò a criticare, ma aprì il cuore a Gesù.

Fu un gigante della carità: è impossibile raccontare il bene che fece, i poveri che soccorse, i disperati che salvò. È impossibile dirlo! Anche oggi, la sua vita impressiona. Chi era?

Era semplicemente un prete.

Il 4 agosto 1859, un anno dopo le apparizioni di Lourdes, mentre nel villaggio di Ars si abbatteva un violento temporale moriva serenamente il **Santo Curato d'Ars**. Il segreto della sua vita, lui l'ha espresso in queste parole: «Dare tutto senza tenere niente per me». Ebbene, si è consumato completamente per togliere la cattiveria dal

cuore degli uomini e, pertanto, per allargare i confini della felicità umana. Nella Francia del dopo rivoluzione fu un faro di luce. Pensate che Ars era diventata meta di continui pellegrinaggi e per potersi confessare da lui, a volte, bisognava aspettare anche per una o due settimane. E lui, quest'umile curato, non si stancava di dare il perdono di Dio.

Chi era? Era un prete, semplicemente un prete.

Il 30 aprile 1842 muore **don Giuseppe Benedetto Cottolengo**, il padre degli orfani e degli abbandonati, dei portatori di handicap di ogni genere. Come nasce l'avventura eroica della sua carità? Nel 1827, una famiglia francese passa da Torino: erano padre, madre incinta e due figli. La donna era affetta da tubercolosi e non viene accettata negli ospedali; le autorità cittadine mettono a disposizione un locale squallido che era destinato ai senzatetto. Don Giuseppe Benedetto viene a conoscenza del caso, e prende a cura le sorti di questa donna e di questa povera famiglia fino a quando la donna muore. Ma questo fatto lo scuote e gli fa prendere una decisione incredibile umanamente: la decisione di accogliere le persone ammalate, quelle che nessuno vuole. Nasce il Cottolengo, che è un prodigio di carità ancora oggi.

E chi era don Giuseppe Benedetto Cottolengo? Era semplicemente un prete.

Il 31 gennaio 1988, sempre a Torino, muore **don Giovanni Bosco**. Il suo cuore resta ferito dallo spettacolo dei giovani reclusi nelle due carceri in quel

tempo. Questi giovani erano distrutti dal vizio e le strade, le taverne, erano la loro abitazione. Don Giovanni Bosco prende una coraggiosa decisione: mentre alcuni curano gli sbandati, egli si adopera affinché non si sbandino altri ragazzi. Inventa l'oratorio, un luogo di divertimento ma anche di preghiera e di educazione. Nasce il miracolo dell'oratorio salesiano.

Chi era don Giovanni Bosco? Era semplicemente un prete.

Il 1° dicembre 1916, in un angolo sperduto dell'Algeria muore **Carlo de Foucauld**. Aveva vissuto una gioventù di sbandamento; racconta lui stesso: «A 16-18 anni, nel mio cuore, non c'era un briciolo di bene». Ma incontra un santo sacerdote, l'abbé Huvelin: si confessa, si converte e diventa anche lui un santo sacerdote. E va a vivere in Africa, in un luogo dove Gesù non era conosciuto, e muore lì, muore per portare Gesù, per farlo arrivare anche in quei luoghi.

Ancora, il 28 febbraio 1956 a Milano muore **don Carlo Gnocchi**, il padre degli orfani e dei piccoli mutilati frutto della guerra. Morendo – pensate –, dopo aver dato tutto gli venne un'idea: «Ho ancora gli occhi!». Donò i suoi occhi affinché diventassero la vista di alcuni che non vedevano.

Chi era? Era un sacerdote.

Nel 2007 andò in cielo **don Oreste Benzi**, un meraviglioso prete di Rimini. Io l'ho conosciuto; quando ero arcivescovo a Loreto, nel 2000, mi portò in un pellegrinaggio di ex prostitute che lui aveva recuperato e aveva tirato fuori dalla strada. Durante la celebrazione di preghiera che facemmo nella cappella del Pomarancio a Loreto, alla fine una ex prostituta disse: «Io ho sperimentato l'inferno: ero soltanto una discarica di sperma umano. So cos'è l'inferno. Ora so cos'è il Paradiso. Me l'ha fatto conoscere questo prete», e indicò don Oreste Benzi.

Questi sono esempi straordinari, ma quanti esempi umili e nascosti ci sono? Ringraziamo il Signore per questo dono e preghiamo, perché ci siano tanti santi sacerdoti e difendiamoli con la nostra preghiera, con la nostra amicizia, con il nostro aiuto.

Questa è la Giornata delle Vocazioni.

Card. Angelo Comastri

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Incontro con don Stefano Stimamiglio

Abitare il mondo dei media e dell'informazione

I media: una risorsa o un ostacolo alla partecipazione democratica?



In che modo i media sono una risorsa o un ostacolo alla partecipazione democratica? Quali le sfide per l'informazione nell'attuale contesto sociale, politico ed economico? Come abitare da cristiani questa situazione per offrire il proprio contributo specifico?

Sabato 13 aprile scorso, alla Sala Alessi del Circolo della Stampa di Trieste, siamo stati aiutati a confrontarci con queste domande nell'incontro, organizzato dalla Diocesi di Trieste, con il dott. Don Stefano Stimamiglio, Direttore del settimanale cattolico Famiglia Cristiana. "Un luogo laico in cui Chiesa, stampa libera e società dialogano" – ha osservato il Direttore.

Dopo il saluto e l'introduzione del Vescovo di Trieste, Mons. Enrico Trevisi e i saluti di Cristiano Degano, presidente in carica del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia, hanno dialogato con Stefano Stimamiglio, Nada Čok, giornalista della Rai, e Fabiana Martini, portavoce di "Articolo 21 liberi di..."

Il dovere di informare, il diritto ad essere informati" per il Friuli Venezia Giulia e segretaria del Premio giornalistico internazionale Marco Luchetta.

L'incontro si colloca nel percorso di preparazione alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio prossimi e che ha come tema "Al cuore della democrazia: partecipare tra storia e futuro". In questo contesto in cui lo spazio social mediatico rischia di sostituire illusoriamente i legami reali e le persone sono molto sole, in una cultura che fa ripiegare su se stessi, ha sottolineato Trevisi, i giornalisti svolgono un ruolo ineludibile e importantissimo per aiutarci a mettere insieme le informazioni con il senso critico in processi di interpretazione e di comprensione delle notizie che richiedono intelligenza e coscienza.

La democrazia si fonda sulla informazione libera che è essenziale alla partecipazione alla vita del Paese.

Ma l'affluenza alle urne e la partecipazione al voto è sempre più bassa e ciò non sembra in relazione ai nuovi canali mediatici, come le webradio molto ascoltate (Famiglia Cristiana ha uno spazio settimanale di 15 minuti su RTL) che, possono essere vissuti come risorsa, specialmente per la fruibilità immediata da parte dei giovani che vi trovano, a volte, l'unica fonte di infor-

mazione e che però danno anche l'illusione di partecipare. Piuttosto, osserva Stimamiglio rispondendo a Nada Čok, è in gioco l'importanza del voto e la relazione "del mio voto" con la gestione del potere: la gente pensa che il proprio voto non conti molto e i più giovani non si sentono molto coinvolti. È urgente educare ad una visione politica e critica della realtà, in relazione al bene comune, senza paura di parlare di politica in senso alto negli ambienti parrocchiali come se fosse solo divisiva.

Siamo in un contesto da abitare con coraggio e discernimento. Gli influencer muovono il voto e ci sono in gioco grosse strategie di marketing nell'orientare i consensi. Le testate giornalistiche sopravvivono per il sostegno statale alla libera stampa.

Dalla qualità dell'informazione dipende anche la qualità della democrazia, rileva Fabiana Martini, convinta che una informazione di qualità abbia ancora un pubblico. E il giornalismo di qualità costa; quanto è disposta a pagare l'opinione pubblica per l'informazione di qualità? È la questione emersa nel dialogo col Direttore di Famiglia Cristiana. Se non paghiamo noi, pubblico di cittadini, l'informazione la

paga per noi e gestisce e ci dà l'informazione che vuole darci.

Aspetto fondamentale della missione dei giornalisti legati alla politica, con tutta la precarizzazione e la responsabilità di tale professione, è la capacità di esporsi e il coraggio della verità nell'inchiesta civile, che è risanante per la vita democratica.

Appassionano, soprattutto i giovani, molti dei quali s'impegnano in forme di partecipazione, in temi come l'ambiente, la transizione ecologica e la guerra arabo-israeliana, ma alle volte, piuttosto che protestare, si ritraggono. I ragazzi fanno fatica ad avere fiducia nel futuro. Si tratta di intraprendere un lavoro educativo per riaccendere questa fiducia e quindi la partecipazione, nelle forme che oggi assume per le diverse fasce di età, anche con l'informazione credibile, responsabile e di qualità, a costo della vita, come per molti giornalisti che hanno dato questa testimonianza: ricordiamo nel trentennale del loro sacrificio in Somalia Ilaria Alpi e il concittadino Miran Hrovatin.

Don Sergio Frausin

Dicastero per le Comunicazioni sociali: Messaggio di Papa Francesco

LVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali



Nel messaggio per la 58.ma GMCS, Papa Francesco riflette su opportunità e rischi dell'intelligenza artificiale e delle nuove tecnologie che stanno "modificando in modo radicale l'informazione". Offriamo ai nostri lettori uno stralcio del messaggio che il Papa ha preparato per la prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

La Redazione

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ PAPA FRANCESCO PER LA LVIII GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana

[...] In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano .

Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana.

Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio.

La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi [...].

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Flash mob a Trieste in Piazza Unità

Essere tessitori... per un progetto comune

Piazza Unità d'Italia ha offerto uno straordinario colpo d'occhio: una maxi tovaglia larga 1,80 metri e lunga 90 metri, "simbolo di fraternità e condivisione".

Sono stati coinvolti in questo progetto ventisei istituti scolastici di Trieste, unendo in un'unica impresa sia gli studenti di lingua italiana che quelli della minoranza slovena. Coordinati da un centinaio di insegnanti, per realizzare la "tovaglia solidale" gli studenti hanno condiviso una piccola pezza di stoffa usata per esprimere la loro storia personale, dopo averla rielaborata, l'hanno cucita assieme alle altre. Questa tovaglia è stata stesa a fine mattinata in piazza Unità a Trieste, alla presenza di mons. Enrico Trevisi.

Il Vescovo di Trieste ha augurato a questi studenti di *"essere tessitori, perché se rimaniamo in un arcipelago, ognuno si sente solo e anche impaurito di fronte alla vita. Riuscire invece a cucire insieme, a partecipare ad un*

progetto comune, anche nella diversità, consente di affrontare con fiducia il futuro".

Su questa gigantesca tovaglia, i giovani hanno depositato generi alimentari e prodotti per l'igiene personale, destinati alla "Casa dell'Amicizia", il centro di solidarietà della Comunità di Sant'Egidio a Trieste, in via Romagna 22.

Tanti, famiglie a basso reddito, persone senza fissa dimora, migranti, beneficeranno dei frutti copiosi di questa espressione di solidarietà.

Questa magnifica iniziativa è stata promossa dall'UCIIM e dalla Diocesi di Trieste, e ha visto l'entusiasta partecipazione di quasi duemila studenti delle scuole di Trieste, una componente forte e gioiosa della nostra città, che fa ben sperare per un futuro di pace e di solidarietà. È stato uno spettacolo stupendo vedere questi studenti srotolare di fronte al golfo di Trieste una tovaglia fatta di quadrati

multi colori, che raccontano sogni e desideri delle nuove generazioni.

Una partecipazione al di là di ogni aspettativa, con quasi duemila studenti coinvolti a tessere ed assemblare le parti di questo lunghissimo drappo, per edificare insieme il bene comune, che ieri sembrava dispiegarsi verso un cielo assolato, come un abbraccio corale, attraverso i volti di tanti ragazze e ragazzi.

Su 1870 pezzi di stoffa, cuciti a mano, è stato deposto un segno di generosità rivolto alle persone più fragili e bisognose. Questa realizzazione del Laboratorio Scienza e fede della Diocesi di Trieste, diretto da don Lorenzo Magarelli, ha inteso coinvolgere le ragazze ed i ragazzi della nostra città, in un progetto scolastico volto all'educazione alla partecipazione democratica. Ha costituito una significativa anteprima della **50 edizione della Settimana sociale dei cattolici italiani**, che avrà



Foto di Luca Tedeschi

luogo nel capoluogo regionale dal 3 al 7 luglio 2024, con l'intervento conclusivo di Papa Francesco.

don Manfredi Poillucci

Progetto Tovaglia



Foto di Luca Tedeschi

La tovaglia è un oggetto, quotidiano, banale, scontato, cui diamo attenzione particolare solo quando abbiamo ospiti o pranzi speciali, ma che per i pasti di ogni giorno ha caratteristiche umili. Può essere riusata, anche un po' sporca o sgualcita, può subire versamenti di liquidi e pietanze e venir tamponata o sommariamente ripulita. Conserva le tracce dei nostri cibi, delle nostre consuetudine, dei nostri avanzi e scarti.

La tovaglia copre il tavolo di una sala conferenze, del soggiorno o della cucina di casa nostra, del ristorante e del bar, delle mense aziendali e scolastiche ma riveste anche l'altare di una chiesa o di un tempio.

Stendere una tovaglia significa prepararsi a stare assieme con qualcuno, approntare qualcosa che ci permette di essere in compagnia, festeggiare o parlare, consumare anche solo un caffè.

Tirar fuori una tovaglia vuol dire che più volte al giorno tutti i giorni abbiamo bisogno di ricaricarci e ricomporci, saziarci e star meglio.

Sedersi attorno ad una stessa tovaglia è dare la disponibilità di spartire il proprio tempo con gli altri, è fermarsi almeno per un po' e staccare dalle cose che stiamo facendo, è trarre alimento e forza da ciò che consumiamo, è poter

contribuire con ciò che abbiamo preparato e portato o godere di quello che hanno approntato gli altri.

Cucire una tovaglia non è la stessa cosa che assemblare una coperta o imbastire delle tende ma simbolicamente ricorda il cibo, la casa, la famiglia.

Per questo nel **progetto Partecipazione democratica** rivolto ai ragazzi delle scuole si è voluto **fare assieme una tovaglia** con pezze di stoffa vecchie e personali, segnate con il nome, cucite come meglio ciascuno sapeva fare, a volte con fatica, mettendo assieme materiali diversi, spesso di difficile assemblaggio e saldatura, bisognosi di rammendi e rattoppi, colorati e allegri o anche neutri e monocromi. Cucire, imbastire, rappezzare con punti corti, lunghi, sghembi, ordinati, regolari, sconclusionati per mettere assieme le pezze di tutti, ma proprio di tutti, perché anche senza una sola pezza quella tovaglia sarebbe stata per sempre una tovaglia diversa

- **Partecipare** vuol dire portare la tua pezza, la tua storia, la tua situazione per metterla assieme in maniera sempre imperfetta alla storia degli altri.
- **Partecipare** vuol dire che anche con un solo quadratone mancante il mosaico è meno colorato e pieno,

perché senza di te semplicemente non si può fare.

- **Partecipare** vuol dire che accetti di alimentarti assieme agli altri alle stesse cose fondamentali per essere una società civile e dignitosa, una chiesa profetica ed evangelica, per avere la forza di far fronte al quotidiano e alle sue sfide.
- **Partecipare** vuol dire che tu devi apparecchiare, devi mettere sulla tovaglia il tuo contributo che altrimenti manca, devi fare la tua parte.

Per questo la Diocesi, il Laboratorio scienza e fede e l'Uciim hanno fatto rete, si sono messi assieme per questa tovaglia enorme, srotolata obliquamente l'11 aprile in piazza Unità con attorno 1200 ragazzi e tanta altra gente che idealmente, anche se in uno spazio gremito, ha voluto far posto a tanti assenti, a tutti quelli che ogni giorno ad una tavola non arrivano, una tovaglia non ce l'hanno e il pasto non lo consumano.

Una tovaglia per tutti, lunga come un campo da calcio, colorata come una tavolozza, commovente come una poesia....grazie ragazzi.

Annamaria Rondini

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Flash mob a Trieste in Piazza Unità

Il ringraziamento della Comunità di Sant'Egidio

Sulla tovaglia il cibo per i poveri che saranno donati a chi ne ha bisogno



Dopo mesi di lavoro fatto in classe, sia di discussione su cosa sia la partecipazione sia di concreta cucitura e assemblaggio dei moduli di stoffa scelti e portati da ogni studente), giovedì 11 aprile c'è stato l'evento finale del progetto "Partecipazione democratica" che ha visto coinvolte tante scuole, tanti insegnanti e soprattutto molti bambini e adolescenti. Il progetto è stato promosso in vista della cinquantesima settimana sociale dei cattolici in Italia.

Già da tempo questa bella notizia ha entusiasmato molte classi scolastiche, in tanti sperano di poter essere presenti in Piazza Unità per la liturgia celebrata dal Pontefice.

Mille ottocento ragazzi hanno realizzato una tovaglia lunga in totale novanta metri, colorata e bellissima, (fatta dai singoli pezzi che ogni bambino o giovane ha deciso di portare a scuola e unire a quelli dei compagni di classe), che giovedì scorso abbiamo srotolato in piazza Unità in un flash-mob bellissimo! Io stessa ho portato al flash mob otto classi delle scuole in cui insegno (il Liceo Scientifico Oberdan e il Liceo Linguistico e classico Pe-

trarca), grazie all'aiuto di colleghi meravigliosi che mi hanno supportato accompagnando insieme a me le classi.

Al termine dell'evento i ragazzi hanno messo sulla tovaglia il cibo per i poveri che la Comunità di Sant'Egidio provvederà a donare a chi ne ha bisogno. Proprio di questa caratteristica o aspetto solidale desidero evidenziare alcuni aspetti.

Innanzitutto vorrei sottolineare la bellezza educativa della concretezza di un gesto semplice ma significativo che è stato chiesto ai ragazzi presenti: portare dei generi alimentari da condividere con chi nella nostra città è più in difficoltà. La risposta dei giovani è stata molto bella, oserei dire straordinaria. Gli studenti sono stati molto generosi e hanno portato tantissima pasta, salsa, ma anche tonno, biscotti, marmellata, dolci, fagioli e altro scatolame e molti altri generi a lunga conservazione nei loro zaini e lo hanno deposto sulla tovaglia, dopo che avevamo mangiato intorno alla tovaglia uno spuntino.

La mensa della condivisione si è allargata a tutti. Per i nostri ragazzi non era importante sapere chi sarà il beneficiario di questo cibo, ma il dono che

hanno scelto di fare. A loro non interessa se la borsa della spesa verrà nelle mani di un migrante o di un anziano triestino.

Questo è uno degli aspetti belli dei giovani d'oggi: l'apertura mentale, l'aver meno schemi e sovrastrutture. Chi ha fame (e a Trieste troppe persone sono in tale condizione, per diversi motivi) riceverà il cibo che con le loro famiglie hanno deciso di comprare e regalare.

Valentina Colautti

Vorrei pubblicare il ringraziamento della Comunità di Sant'Egidio a Don Lorenzo e per tramite suo a tutte le famiglie, i giovani e i bambini coinvolti, gli insegnanti, i dirigenti scolastici e quanti hanno permesso la realizzazione di questo evento.

Carissimo don Lorenzo, A nome della Comunità di Sant'Egidio e nostro personale, desideriamo ringraziare di cuore i tanti giovani, i loro insegnanti, le loro famiglie e tutti coloro che hanno contribuito a realizzare il progetto della maxi tovaglia per condividere il cibo con chi non ce l'ha.

L'iniziativa di grande successo sentirà a tante famiglie a basso reddito, a persone senza fissa dimora, a migranti e a quanti sono nel bisogno di beneficiare dei frutti copiosi di questo originale evento di solidarietà.

Un pensiero speciale ai tanti giovani che hanno aderito a questo progetto di fraternità, condivisione e partecipazione. Con preghiera di estendere la nostra gratitudine a quanti hanno collaborato, salutiamo cordialmente.

**Per la Comunità di Sant'Egidio
Loredana Catalfamo
Paolo Parisini**

E poi vorrei sottolineare un'ultima cosa che mi sembra molto significativa, e cioè il senso di festa insito in questa giornata: complici il sole, la giornata davvero primaverile, i mille colori delle stoffe usate che si mescolavano armoniosamente nella bellezza della loro diversità, l'allegria al flash mob è stata tanta, dettata anche dalla voglia di donare il cibo a chi non ne ha. Con semplicità. Senza mille dubbi e problemi. E se imparassimo a donare del nostro a chi ne ha bisogno, prendendo spunto da questi ragazzi?



Chiesa: 21 aprile 2024 GMPV

61^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Creare casa (Christus vivit, 217)

La tematica che l'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni propone in vista della **61a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** che si celebrerà la quarta domenica di Pasqua, il **21 aprile 2024** intende cogliere l'invito di Papa Francesco a creare ambienti adeguati nei quali sperimentare il miracolo di una nuova nascita:

“in tutte le nostre istituzioni dobbiamo sviluppare e potenziare molto di più la nostra capacità di accoglienza cordiale [...], le comunità come la parrocchia e la scuola dovrebbero offrire percorsi di amore gratuito e promozione, di affermazione e di crescita [...]”.

La Redazione





Diocesi di Trieste

61A GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Creare casa

19 APRILE 2024

ORE 20.00
Veglia diocesana di preghiera
nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli


21 APRILE 2024

ORE 17.00

Santa Messa
presieduta dal Vescovo mons. Enrico Trevisi
nella chiesa di San Vincenzo de' Paoli
e festeggiamento
degli anniversari vocazionali



ORE 19.00

Concerto Gospel
“Lord, you're my home”
del gruppo corale
Soul Diesis
Teatro Silvio Pellico
via Ananian, 5/2







IN TEMPLO EIVS OMNES DICENT GLORIA

INOPI MA... APER... DI C

Avviso sacro



Tržaška škofija

61. SVETOVNI DAN MOLITVE ZA POKLICE

Ustvariti dom

19. APRIL 2024

OB 20.00
Škofijsko molitveno bdenje
v cerkvi sv. Vincencija


21. APRIL 2024

OB 17.00

Sveta maša,
ki jo bo daroval msgr. Enrico Trevisi,
v cerkvi sv. Vincencija
in praznovanje
poklicnih jubilejev



OB 19.00

Gospel koncert
“Lord, you're my home”
zborovske skupine
Soul Diesis
gledališče Silvio Pellico
ul. Ananian, 5/2







IN TEMPLO EIVS OMNES DICENT GLORIA

INOPI MA... APER... DI C

Avviso sacro

« Cristo [...] svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ».

Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, 22

Testimonianza vocazionale: sorella M. Giovanna Longo

25 anni dopo la mia professione religiosa

La suora triestina, Responsabile Generale delle Sorelle Francescane del Vangelo



«*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*» (Mt 10,8) rimane sempre l'invito attuale del Signore di Gesù, ascoltato nella celebrazione della Messa della mia professione religiosa a Palermo il 12 giugno 1999! ... oggi rileggendo la mia storia ritrovo il filo rosso della gratitudine e della gratuità che il Vangelo di Gesù annuncia come la chiave che apre la porta del senso della Vita! ... questo invito mi ha spinto a dire il mio primo *Si* al Signore, quando mi sono ritrovata davanti alla consapevolezza dei tanti doni e dell'Amore di cui era piena la mia storia ... oggi è bello ritrovarlo e meditarlo ancora come motivo di fondo che mi spinge a scrivere questa breve condivisione!

Non voglio raccontare eventi eccezionali perché la mia è stata ed è una vita semplice, intrecciata di piccoli fili di ogni giorno ... il dono della vita, della mia famiglia che mi ha insegnato il gusto del sacrificio quotidiano per raggiungere i risultati, della fede ricevuta nel Battesimo che per molti anni ha continuato a scorrere sotterranea come le acque del nostro Carso, della possibilità dello studio che mi ha consentito di conoscere e imparare a scegliere, delle amicizie e dell'amore che continuo a desiderare ... questi 25 anni, trascorsi cercando di seguire il Signore Gesù dove Lui mi ha chiamata, mi hanno fatto conoscere il suo cuore abitato dalla pazienza e dalla misericordia di chi ama veramente e non ha paura dello scorrere del tempo

che continua a far emergere le mie infedeltà e incoerenze: posso solo testimoniare che Lui sta trasformando e rimodellando ogni giorno il mio cuore e la mia vita, mentre mi riaffido a Lui, seguendo una Parola che dà voce alla richiesta di essere amata ed amare! Da ragazza con il cuore pieno di tante contraddizioni, desideri e paure ho iniziato ad incontrare il Signore quando nel 1989 a Trieste è stata vissuta la Missione popolare cittadina, voluta da mons. Bellomi, e nella mia parrocchia di Madonna del Mare sono venute, insieme ad altri missionari, anche due sorelle francescane del Vangelo ... è stata per me la manifestazione dell'Amore del Signore che non perde d'occhio nessuna delle sue figlie e dei suoi figli; io non frequentavo nessun gruppo e nemmeno la mia parrocchia, se non per le "tradizionale" Messa della domenica a cui partecipavo molto superficialmente ... ma anche se noi non cerchiamo il Padre, Lui in Gesù cammina con noi ... da lì, dall'incontro "inatteso" e non cercato con i missionari è arrivata forte nel cuore la richiesta della Vita di non essere vissuta solo per se stessi, ma di essere spesa con gusto e gratuità per riempire di Bene la vita anche dell'altro/a che incontravo: si è aperta per me, che vivevo per raggiungere i miei traguardi e progetti, la via del Dono prima nello scoutismo e poi nella conoscenza della spiritualità di s. Francesco e s. Chiara d'Assisi che ho iniziato a scoprire e

condividere con alcuni ragazzi e ragazze, con i quali in parrocchia abbiamo dato inizio al cammino della Gi.Fra., la dimensione per i giovani di far esperienza della spiritualità francescana. La semplicità e la concretezza dei due santi di Assisi mi ha aperto ad un mondo e modo nuovo di entrare in relazione con le cose, le creature e gli altri che ho iniziato a conoscere come sorelle e fratelli, perché ascoltando il Vangelo ho scelto di provare a viverlo come azione che dà forma alla mia giornata: trovare tra i miei impegni il tempo della preghiera per entrare in relazione personale con Dio Padre, perdonare, accogliere anche quelli e quello che non mi piaceva, usare misericordia, compiere gesti di pace ... hanno iniziato ad essere i nuovi verbi del mio agire ... e la voce di un Amore sempre più grande trovava spazio in me. Ho concluso il ciclo di studi all'Università di Trieste per scegliere di lasciare un modo di vivere fondato principalmente sulle capacità e forze personali e iniziare una vita nella quale pian piano potesse emergere la Vita e la forza della resurrezione ... per vivere non da eroe, capace di fare bene, ma da per-donata ... amata in modo eccessivo perdonare!

Come sorella francescana del Vangelo ho iniziato il mio cammino formativo in Sicilia a Palermo e poi sono stata in diverse fraternità, Catania, Arona (NO), Prato, Roma, nuovamente Palermo per ritornare poi a Trieste, in modo inatteso

quando la situazione di salute della mia mamma si è aggravata e il Signore mi ha concesso il Dono di poterle stare accanto e accompagnarla con mio papà e mia sorella per incontrare sorella morte ... ed ora, dal 2019, sono ancora a Palermo!

Sono partita da un desiderio di "fare giustizia" con le mie forze, ho studiato giurisprudenza negli anni novanta con l'entusiasmo di diventare un giudice, sull'onda di Flacone e Borsellino, per fare pulizia del Male, e mi sono ritrovata ad essere condotta dal Signore a vivere nella loro città conoscendo e condividendo le contraddizioni che volevo cancellare, ritrovandole dentro di me e facendo esperienza che solo la pazienza dell'Amore trasforma e libera a partire dal di dentro ...

Posso ancora solo ringraziare il Signore e fare mie le parole che papa Francesco ha condiviso nella notte del Natale dell'anno in cui il Signore mi ha chiamata ad un nuovo modo di stare con Lui, nel servizio alla mia famiglia religiosa, come Responsabile generale:

Mentre qui in terra tutto pare rispondere alla logica del dare per avere, Dio arriva gratis.

Il suo amore non è negoziabile: non abbiamo fatto nulla per meritargli e non potremo mai ricompensarlo
(Papa Francesco, Omelia, 24 dicembre 2019)

sorella M. Giovanna Longo



Foto fornita dalla Sorelle Francescane del Vangelo, che le ritrae tutte nella scorsa estate. Sorella M. Giovanna è seduta in prima fila al centro.

Chiesa di Trieste: Ammissione agli Ordini Sacri

Łukasz Drozdak e Paulo Mateo Benavides Aucapiña



Martedì 16 aprile 2024, alle ore 18.30, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa e il rito dell'Ammissione agli Ordini Sacri dei seminaristi Łukasz Drozdak e Paulo Mateo Benavides Aucapiña.

Abbiamo raccolto le loro testimonianze, in relazione al percorso di vita che li ha condotti verso questa importante tappa dell'Ammissione agli Ordini Sacri.

Paulo Mateo Benavides Aucapiña

Sono un seminarista del Seminario internazionale "Redemptoris Mater" di Trieste e vengo dall'Ecuador. Ho 27 anni e sono il terzo in una famiglia di sei figli, famiglia inserita nel Cammino neocatecumenale.

Per parlare della mia esperienza devo dire innanzi tutto che a diciotto anni ho fatto un pellegrinaggio nel corso del quale ho visto come l'azione di Dio fosse concreta nella mia vita, di cui ho capito il senso grazie al Cammino neocatecumenale, nel cui ambito è andata maturando la mia vocazione.

L'Ammissione agli Ordini Sacri pone un "sigillo" alla mia chiamata.

Sono disposto a lasciarmi guidare dall'azione di Dio. Infatti, ho iniziato il percorso di ricerca vocazionale nel seminario "Redemptoris Mater" nella Repubblica Dominicana e appena due anni fa sono stato trasferito nel seminario di Trieste. Ho terminato gli studi filosofici e sto intraprendendo quelli di teologia. Attualmente sono inserito nella settima comunità neocatecumenale della parrocchia di San Giusto.

Prego per la mia vocazione, e chiedo a tutti di pregare per me, per il seminario, per noi seminaristi, affinché sperimentiamo sempre l'Amore di Dio verso di noi e verso tutta la nostra storia.



Paulo Mateo Benavides Aucapiña e Łukasz Drozdak (foto fornita da Łukasz Drozdak)

Łukasz Drozdak

Sono un ragazzo polacco di 24 anni, proveniente dalla città di Danzica.

Vengo da una famiglia numerosa, siamo in cinque figli, due maschi e tre femmine, ed io sono il terzo in ordine di nascita. Fin da piccolo ho sentito la chiamata del Signore.

I miei genitori mi hanno trasmesso la fede; loro sono inseriti in una comunità neocatecumenale ed io stesso, all'età di tredici anni, ho ascoltato una catechesi e sono entrato in una comunità, iniziando il mio cammino personale di crescita nella fede.

Questa esperienza mi ha aiutato a "conservare" questa vocazione che sentivo fin da bambino e mi ha sorretto nel crescere in essa, anche quando percepivo il "richiamo del mondo" che voleva "prendermi".

Desidero dentro al cuore offrire il mio servizio alla Chiesa, che ha bisogno di sacerdoti. Sono grato alla Chiesa e, nello specifico, alla mia comunità concreta, che mi ha aiutato a capire qual è il compito nella Chiesa.



Foto di Luca Tedeschi

Università degli studi di Trieste: - Laurea Honoris Causa

Sergio Mattarella e Borut Pahor protagonisti di riconciliazione



Foto fornita da don Sergio Frausin

Il 13 luglio 2020 Borut Pahor è stato il primo capo di Stato sloveno a rendere omaggio alle vittime delle foibe, davanti al monumento di Basovizza con il Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e poi, sono stati assieme, davanti al monumento ai caduti sloveni fucilati del Tigr, e hanno restituito il Narodni dom alle associazioni della comunità di lingua slovena, a 100 anni dal suo incendio.

In continuità con quel giorno, in cui i due Presidenti si sono stretti la mano davanti al monumento delle foibe, con un gesto coraggioso e promettente, “non dovuto e rischioso”, così ha ricordato l'ex presidente Pahor, ma profetico simbolo di speranza e amicizia tra due popoli separati da anni dalla cortina di ferro, un'altra tappa storica del

percorso di avvicinamento e di ritrovata amicizia tra Italia e Slovenia è stata celebrata venerdì 12 aprile scorso alle 11.

All'Università degli Studi di Trieste, nell'anno del suo centenario, è stata conferita la Laurea Honoris Causa in Giurisprudenza al Presidente Sergio Mattarella e al già Presidente della Repubblica di Slovenia (2012-2022) Borut Pahor, commosso per l'esecuzione cantata dell'Inno sloveno, dopo quello italiano, a cura del Coro e dell'Orchestra dell'Università degli Studi di Trieste e di Vikra e del Coro da camera della Glasbena Matica di Trieste, diretti dal Maestro Riccardo Cossi, all'inizio della cerimonia in Aula Magna dell'Ateneo.

Sergio Mattarella e Borut Pahor hanno saputo coraggiosamente ripudiare la

prospettiva angusta dell'egoismo nazionalistico per perseguire invece una politica di riconciliazione, di cui sono stati protagonisti, contribuendo a trasformare la frontiera adriatica, da territorio di aspro conflitto etnico e culturale, ad area di dialogo, di cooperazione e di amicizia.

È questo il motivo del riconoscimento che è stato loro conferito.

Hanno posto, in tal modo fundamenta, per rapporti di pace tra i popoli, permettendo di guardare con fiducia e ottimismo al futuro, passando per la consapevolezza che le tragedie degli uni e degli altri sono comuni, perché negano valori condivisi.

È ferma convinzione di Borut Pahor che, uniti nelle stesse aspirazioni, siamo in grado di realizzare cose incredibilmente belle per l'intera comunità dei nostri Paesi, costruendo comprensione e fiducia. È fondamentale che, sulla base dei valori europei, gli Italiani e gli Sloveni sappiano rileggere il doloroso passato, riconoscendo e rispettando lo storico dolore di entrambe le parti.

“...ho avuto fiducia in te nei momenti più difficili, ci siamo aiutati a vicenda: insieme abbiamo vinto. Grazie a te ho cominciato a credere che persino in politica c'è posto per la vera amicizia, mi auguro che nel nostro mondo l'amicizia riesca a prevalere sul risentimento e sull'odio”, termina così Borut

Pahor, parlando in italiano, con una intuizione comunicativa e relazionale geniale, come omaggio a Mattarella.

Il Presidente Sergio Mattarella ha sottolineato che i percorsi di amicizia tra Italia e Slovenia avvengono nella comune appartenenza alla casa europea, lavorando assieme per un'Europa fondata sulla libertà, su democrazia, su pace e unità, coltivando insieme rispetto per il dolore di ciascuno con la fiducia reciproca. Non sono mancati i riferimenti alle terribili vicende belliche che stanno insanguinando l'Europa tra Russia e Ucraina e alla tragedia della violenza tra Israele e Palestina.

A questo fine contribuiscono anche i progetti di cooperazione tra l'Università di Trieste e le Università slovene, ha ammonito, ricevendo un caloroso applauso, il Presidente italiano: *“Le Università sono sempre state oltre che sede di approfondimento e trasmissione del sapere, luogo del libero dibattito, della critica e anche del dissenso nei confronti del potere...atenei di tutti i Paesi, al di sopra dei confini e dei contrasti tra gli Stati...”*.

Ci auguriamo, col Presidente Mattarella, che questa esperienza di incontro possa ispirare altri territori transfrontalieri del Continente europeo, dove il concetto di confine è tuttora vissuto in modo conflittuale.

Don Sergio Frausin

Chiesa di Trieste: Ritiro del Clero

Nutrire la nostra anima per ripartire nel ministero

Si è svolto lo scorso giovedì 11 Aprile presso la Casa le Beatitudini, sede del seminario Redemptoris Mater, il ritiro del clero diocesano che si è aperto con la preghiera comunitaria dell'ora media. La meditazione, che è stata tenuta dal nostro vescovo Enrico Trevisi era un'esortazione a tutti i fratelli Presbiteri a non perdere di vista le motivazioni sul nostro agire. Il rischio che ha evidenziato il nostro vescovo è quello di fare le cose perché si deve senza prima nutrire la nostra anima. Il pericolo è quello di fare tutto ciò che si dev,

e di farlo anche bene, però risultarne alla fine stanchi, rischiare di perdere il gusto, perdere il sapore. Le persone, più che persone possono “diventano oggetti”, clienti, utenti; si può perdere il senso autentico delle cose. I nostri stessi collaboratori nel ministero non sono più fratelli confratelli, ma sembra semplici colleghi e i rapporti diventano tesi, quasi istituzionali. E come più volte fa il vescovo Enrico, ha esortato tutti a ricordare la chiamata, ricordare il momento della chiamata, dove eravamo noi? Chi eravamo quando ci ha

chiamato il Signore? E a ricordare l'ordinazione, la fedeltà nella misericordia di Dio, in tutti questi anni per ritrovare lo slancio del primo amore. Ecco questo è fondamentale perché i pericoli, le situazioni di ingratitudine, di incomprendimento, di solitudine ci sono, ci saranno sempre e questa esperienza è molto comune, ha ribadito il vescovo, per questo è fondamentale viverlo, uniti a Cristo, che è quello che porta comunione anche fra di noi, anche all'interno del presbitero di Trieste. Dopo la meditazione c'è stato un

tempo, come sempre, di adorazione eucaristica in cui i presbiteri potevano anche molto liberamente confessarsi tra di loro. Il tutto si è concluso con il pranzo comunitario; grazie al bel tempo atmosferico e in virtù del raccoglimento che questo luogo offre, l'incontro è stato veramente un momento di riposo, riposo dell'anima e del corpo per ripartire col nuovo zelo e slancio nel ministero quotidiano.

Don Giovanni Dolermo

Chiesa di Trieste: Due eventi in ricordo del Venerabile 50 anni dall'apertura della causa canonica sulle virtù di Egidio Bullesi

Il 25 aprile a Barbana e il 4 maggio a Trieste nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo



Egidio Bullesi
Wikipedia – Pubb.dominio

Si ripete il 25 aprile la celebrazione dell'anniversario del transito del venerabile Egidio, quest'anno il 95°. Non ci sarebbe, se non fosse stata introdotta a Trieste la causa di beatificazione del laico francescano che seminò bontà e fede, con l'entusiasmo di un vero apostolo di Gesù, nella sua numerosa famiglia, nella parrocchia del duomo di Pola dove si distinse nell'attività di catechista, nell'Azione Cattolica e tra

gli scout, e poi a Monfalcone nella Conferenza di San Vincenzo, dove, impiegato al cantiere, Egidio occupava tutte le ore libere nella pastorale di prossimità ai poveri, privandosi spesso del necessario. Per questi gesti di eroica carità si ammalò di TBC e quindi morì nella sua Pola il 25 aprile 1929 a 23 anni.

La causa del venerabile, che fu avviata dall'arcivescovo mons. Santin, che, a Pola, aveva seguito il percorso di straordinaria maturazione spirituale del giovane Egidio e, da vescovo, comprovò l'esistenza per lui di una fama di santità diffusa - è da perseguire con tanta maggiore convinzione, e con gratitudine per quanti vi hanno, per cinque decenni, lavorato, soprattutto i frati minori che se ne sono assunti l'onore, sin dall'inizio.

La commemorazione del cinquantenario è prevista a Trieste, ove l'apposito tribunale dell'inchiesta diocesana sulla vita e le virtù di Egidio si insediò il 6 maggio 1974 - nella

chiesa di Sant'Antonio Nuovo - sabato 4 maggio con inizio alle ore 17.15: dopo la recita del rosario di maggio con pensieri spirituali dalle lettere di Egidio, scelti da don Walter Milocco. La presidenza della messa è affidata all'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, che ebbe a riconoscere nel 2022 il Comitato sostenitore della causa (emanazione dell'Ordine dei Frati Minori attori della stessa) e lo spronò a prevedere iniziative pure nel capoluogo giuliano. Dopo la concelebrazione, cantata dalla Corale dell'Arcidiocesi Gorizia, diretta da don Francesco Fragiaco (autore di un nuovo inno in onore del venerabile) - alla quale sono invitati francescani, aggregazioni laicali, operatori pastorali del porto, associazioni di esuli e di marinai e saranno presenti gruppi di pellegrini, organizzati in pullman dal Friuli e dall'Istria - sarà aperta nella stessa chiesa una mostra che il Comitato sta facendo girare sul "venerabile giovane": la presentazione sarà di uno dei testimoni oculari

dell'inizio dell'inchiesta tergestina di mezzo secolo fa, mons. Ettore Malnati, che dell'arcivescovo Santin era allora segretario particolare.

Se speciale e motivata è la celebrazione nel capoluogo giuliano, nondimeno viene confermata la tradizione del pellegrinaggio, il 25 aprile, nel luogo, l'isola di Barbana, dove le ossa di Egidio furono collocate il 4 maggio 1974. Barca da Grado alle ore 9.30 per il trasbordo dei pellegrini, capeggiati questa volta dallo stesso ministro provinciale fra Enzo Maggioni (giunge da Milano). Il rosario precederà anche qui la celebrazione eucaristica delle ore 11 in Santuario e l'omaggio di preghiere all'urna presso la cappella mariana esterna. Preghiere che, innalzate ora anche da Trieste, giovino al raggiungimento della meta per Egidio, la cui strada venne aperta cinquant'anni or sono.

Walter Arzaretti

Riflessione: Beato Francesco Bonifacio

Santificare se stesso per poter santificare le anime

Durante tutta la vita sacerdotale, don Francesco Bonifacio desiderò ardentemente di santificare se stesso per poter santificare le anime a lui affidate.

Anche per questo fu sempre fedele ai ritiri mensili per i sacerdoti ai quali, però, negli ultimi tempi della sua vita, non poté partecipare per la pericolosità della situazione in cui si trovava. E la riflessione che qui viene proposta riflette questo suo grande desiderio di perfezione.

Un sacerdote che gli fu fraternamente amico e che lo conosceva in profondità,

dà un giudizio di don Francesco che ne compendia tutta la sua vita:

«Quel sacerdote era un santo e aveva il merito di non farlo capire, tanto era privo di doti appariscenti, dimesso, modesto e umile con tutti. Uomo di orazione e penitenza, aveva preso tremendamente sul serio il suo sacerdozio. Portava il cilicio sulle carni. Era convinto che le anime si salvano per grazia di Dio e pagando di persona attraverso la preghiera e l'opera nostra». Estote parati! - Siate pronti!

Mario Ravalico

E' questo l'avviso che ci dai, o Gesù, quotidianamente.

Devo esser sempre in pace con tutti, ma prima di tutto con Dio e poi con gli uomini. Gesù, perdono e misericordia se tantissime volte ho abusato della vostra bontà così grande con me in tutti i momenti della vita. Non risparmiatemi tanto le croci, perché possa dopo morte salire presto vicino a Voi. Assistetemi nella preghiera e fate che giammai devii dal retto sentiero. Voglio Voi, o Gesù, e le anime!

O Gesù, vi ringrazio di avermi concesso la grazia di conoscere lo stato nel quale mi trovo. Perdonatemi il passato, aiutatemi nell'avvenire, ottenetemi che arrivi a riparare tutte le rovine spirituali da me sparse in tanti anni di sacerdozio.

E' per bontà vostra se io sono ancora sulla terra. Non mi è difficile ricordare in quante occasioni ero sul punto di morte. Grazie, o Gesù! Ottenetemi l'operosità e santità di vita!

(dai *Pensieri* del beato don Francesco Bonifacio)

Migranti: Dormitorio di Sant'Anastasio

Il dolore, le lacrime, la disperazione non hanno nazionalità

Le condizioni dei migranti che transitano o sostano nella nostra città erano note a tutti già da tempo. Il nostro Vescovo con molta semplicità ma con altrettanto coraggio ha gettato “un sasso nello stagno” per muovere le acque di una situazione che non era più degna di un paese civile, chiedendo un aiuto fattivo e concreto alle nostre comunità. Tante coscienze non hanno saputo dire di no.

Non si sono voltate dall'altra parte.

Ecco perché molte persone a Trieste, di qualsiasi estrazione, hanno aderito al progetto del dormitorio di Sant'Anastasio nato in pochissimo tempo, dando una mano, un aiuto molto semplice, una “goccia” nell'oceano di bisogni di queste persone, perfettamente consci che non si sarebbe cambiata, di fatto, alcuna situazione, alcuna condizione di vita, ma altrettanto consapevoli di dover e poter fare qualcosa anche per queste persone.

Nel capitolo 10 di Matteo, Gesù dice “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. Ecco perché era giusto collaborare e fare fronte comune. Le persone che incontriamo provengono dai posti più disparati, aree per lo più di guerre o di forti tensioni. Ognuno con una storia alle spalle fatta di difficoltà, una vita si potrebbe dire “vissuta in trincea”. I racconti che trapelano spesso sono crudi. Raccontano di violenze subite, difficoltà di ogni genere,

la fame, il freddo, le percosse, camminare con i piedi piagati per chilometri e chilometri alle volte senza una prospettiva sicura. Uomini, donne e bambini accomunati da un destino comune. Soprattutto i bambini.

Sarà difficile dimenticare un ragazzino afgano di passaggio. La notte si è arrangiato a dormire per terra sopra una coperta ripiegata. Alle cinque del mattino l'ho veduto dormire e non ho potuto fare a meno di pensare quanto fossero fortunati i nostri figli. La mattina, prima di andarsene, gli ho riempito un fazzoletto di biscotti al cioccolato e mi ha ringraziato. I suoi occhi erano assolutamente inespressivi. Mi hanno fatto paura quegli occhi. A quell'età sarebbe dovuto essere sui banchi di scuola e giocare con i suoi coetanei. Allora mi sono chiesto che tipo di uomo sarebbe diventato in futuro e quanta responsabilità per questo ricadeva anche sulle nostre spalle.

Il dormitorio è, per molti, una casa lontano da casa. Niente di speciale, ma un luogo riparato dalle intemperie che ha offerto un pasto caldo, un letto dove riposare dalle fatiche fisiche e morali di una vita con poche certezze e molti dubbi. Un luogo dove, chi vi opera come volontario, continua ad ascoltare queste persone che hanno un grande desiderio di parlare, di raccontarsi, di confrontarsi, di sapere che nel mondo qualcuno si prende cura di loro, che non sono soli e che, forse, la speranza,



Foto di Roberto Cascella

non è proprio arrivata all'ultima frontiera e comunque non a Trieste.

Chi ha prestato in questi mesi e continua a prestare la propria collaborazione, sicuramente ha più ricevuto che dato e si è reso conto che il dolore, le lacrime, la disperazione non hanno nazionalità, cultura, religione, ma sono assolutamente trasversali e che la condizione di disparità dipende solo dalla fortuna, per noi, di essere nati qui e non nei paesi di provenienza di queste persone.

L'importanza di questo progetto, il significato profondo di questa esperienza è certamente costituito dalla risposta costruttiva della Chiesa di Trieste, che ha affrontato l'incremento di una situazione emergenziale e si è

messa in gioco, ha preso delle decisioni, non ha aspettato gli eventi ma agito forse anche rischiando. Uno degli aspetti più belli che riceviamo in eredità da questa esperienza, oltre ad aver aperto maggiormente i nostri orizzonti, è il fatto di essere consci di aver scoperto che esistono tante persone aperte e generose di animo nella nostra città e che non ci si è trovati soli nell'indifferenza del nostro tempo.

Sarà importante preservare, nel futuro, questo piccolo, grande patrimonio umano per cercare di dare finalmente un senso diverso al nostro mondo. Ne vale veramente la pena.

Roberto Cascella

Ecumenismo: Culto liturgico a San Silvestro

Comunità Elvetica di Trieste



Foto di Tommaso Bianchi

Domenica 14 aprile 2024, la Comunità Elvetica di Trieste ha celebrato il culto domenicale mensile nella sua rinnovata Chiesa di San Silvestro, la più antica della città (IX secolo). I fedeli cristiani di confessione elvetica triestini hanno seguito il pastore Aleksander Erniša in una liturgia in cui l'assemblea ha proclamato alcuni versetti del

Salmo 23 e due lettori hanno dato voce alla Lettera di Pietro (2, 21-25) e al Vangelo secondo Giovanni (10, 11-16).

Pure l'annuncio del perdono da parte dell'officiante è passato attraverso una citazione dal Libro del Profeta Ezechiele (34, 15-16) che fa riferimento all'immagine del pastore che guida, protegge e cura le pecore, simbolicamente attribuita da Gesù a se stesso.

A tale immagine tutte le “guide del gregge” all'interno delle Chiese tradizionalmente si ispirano e si conformano, in tal modo ispirando e silenziosamente, con l'esempio, suggerendo ai fedeli di fare altrettanto gli uni con gli altri.

La Comunità Elvetica di Trieste, di esigue dimensioni ma forte nella fede, non ha un proprio pastore.

È la fraterna sollecitudine cristianamente intesa che ha provveduto al riguardo. La Chiesa luterana di Slovenia, di cui il pastore Aleksander è parte, ha risposto alla richiesta degli Elvetici triestini, operando in modo che lui potesse, una volta al mese, prendersi cura della Comunità di San Silvestro.

Pure per il Gruppo Ecumenico, che, con la partecipazione a questo culto, ha inteso riprendere con maggiore intensità il rapporto di fraterna collaborazione con questa piccola ma significativa presenza cristiana della città, ha

espresso la propria gratitudine per l'opportunità venutasi a creare.

L'ispirazione è passata per un sollecito in tal senso giunto dal pastore valdese Teodoro Fanlo y Cortès, presente in modo significativamente ecumenico a Trieste negli Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Tommaso Bianchi

Cinema: Recensione di Manfredi Poillucci

“E la festa continua” ...una consolazione che fa bene alla testa e rianima il cuore

L'ultimo film di Robert Guédiguian, "E la festa continua!", è una carezza corale, in un tempo piuttosto amaro, una consolazione che fa bene alla testa e rianima il cuore.

La commedia è ambientata a Marsiglia, trae spunto da un tragico fatto di cronaca, avvenuto il 5 novembre 2018. In rue d'Aubagne, nel quartiere centrale di Noailles, due palazzi fatiscenti abitati dalle fasce più deboli della popolazione crollarono di schianto, uccidendo otto persone. Nel film si incontrano due generazioni, quella giovane e quella adulta, padri e figli che sperimentano forme diverse di partecipazione politica nello stesso quartiere. Come rileva il regista Robert Guédiguian, *“è fondamentale non interrompere il filo tra le generazioni, la politica non deve sparire nel limbo della storia. Nella politica bisogna ricostruire prossimità, perché senza un'azione collettiva il mondo sarebbe peggiore di ciò che è. Bisogna staccare la politica dall'economia. La sanità non deve essere condizionata dalle leggi economiche. Gli ospedali, per esempio, vanno finanziati punto e basta, anche creando debito perché la salute è una necessità assoluta, come l'istruzione.”*

Il film racconta la storia di Rosa, un'infermiera che non vuole rinunciare all'impegno politico nonostante la fatica di adattarsi alle trasformazioni di un'epoca complessa e inquietante. La narrazione offre un incoraggiamento a quanti conservano la speranza in un domani migliore, nonostante i sinistri rumori di crisi che si abbattono sui nostri giorni. Il punto di vista del regista è di una meritevole originalità, Robert Guédiguian pone in primo piano il profilo umano di quanti si impegnano per il bene comune.

Intorno a Rosa, rimasta vedova in giovane età, ci sono i due figli, uno medico e sposato con due figli e l'altro ancora fidanzato, e poi il futuro suocero, il fratello tassista con i suoi

problemi sentimentali, la collega stressata dal lavoro, un ritratto di vitale e affaticata umanità, nella cornice di una città come Marsiglia, con le sue ferite e le sue bellezze. Il regista accenna ai problemi emergenti, conosce la fatica di una militanza condivisa per affermare la giustizia e i diritti dei più deboli, ma vuole trovare anche il tempo per regalare alcuni squarci di umanità, che alla fine possano regalare un sorriso, un po' di compassione,

persino quell'amore che può rinascere a qualsiasi età e fa così bene al cuore. La protagonista esprime un'invincibile approccio positivo alla vita, nella cura delle relazioni umane: *“Crediamo di fare il meglio, ma niente sostituisce la carne, i colori che cambiano con le stagioni, gli odori, siamo così felici tutti insieme. Secondo me, serve un'immagine nuova. Io direi dei cervelli nuovi”*. In un orizzonte culturale segnato da un diffuso nichilismo individualista, è una lieta sorpresa poter vedere al cinema una pellicola che invita ad impegnarsi insieme agli altri, per quello in cui si crede, in un clima di familiarità aperta, che pare ormai in via d'estinzione.

Nell'intreccio narrativo tra molteplici personaggi, emerge la figura di Rosa, che si concede la possibilità di un nuovo amore con Jean-Pierre Darroussin, celebre volto del cinema francese, caratterizzato da un sorriso malinconico e dall'andatura incerta di chi sa aspettare, mentre guarda il mare al tramonto, con il sottofondo di una vecchia canzone Yves Montand, che dà il titolo al film. Rosa divide la sua energia tra la propria famiglia numerosa, il lavoro da infermiera e la sua militanza politica a favore dei più svantaggiati.

Quando si avvicina alla pensione, le ragioni del suo appassionato impegno cominciano a vacillare, tuttavia



Locandina del film

confida che non sia mai troppo tardi per realizzare i propri sogni.

Il cinema di Guédiguian pone a confronto vecchie e giovani generazioni. Marsiglia appare come uno scenario di lotta condivisa, che sa muoversi come un corpo unico, un popolo composito, connesso alla propria terra, con una forte presenza d'origine algerina. Il film, insieme alla storia d'amore tra i protagonisti, è una rivisitazione sentimentale della forza che anima la passione ideologica, sulla necessità di agire per un valore aggiunto d'umanità, a prescindere dall'improbabile successo, per non adeguarsi alla mediocrità del presente.

La visione del regista comunica una tensione confortante, un approdo sicuro in cui proteggersi quando i venti del narcisismo sembrano travolgere ogni appartenenza. E' rassicurante che

esista ancora l'umanesimo utopico di Guédiguian. Possiamo ritrovare qualche motivo di fiducia nell'avvenire, a partire dall'irriducibile ottimismo di Rosa: *“Dobbiamo affermare incessantemente che niente è finito, che tutto comincia»*. L'attrice che interpreta questo personaggio, Ariane Ascaride, ha dichiarato al riguardo: *“E' un film a cui tengo molto, è una proposta di speranza che mi pare indispensabile in questi tempi in cui l'impressione generale è di abitare in un mondo che sta precipitando. Per cui bisogna mostrare persone che continuano a fare del bene insieme. Avere speranza e gioia è una forma di resistenza indispensabile”*.

Arte e Musica: Il Sublime

Una facoltà dell'animo superiore ad ogni misura dei sensi

Il rapporto fra l'arte visiva e quella uditiva può essere realizzato in modalità molteplici: coordinando l'esecuzione strumentale a combinazioni luminose; introducendo in un dipinto una diretta partitura musicale (come proposto dal Caravaggio nel *Riposo dalla fuga in Egitto* -

to); arricchendo le partiture contemporanee di segni, di colori e di nuove simbologie (come avvenne nell'arco di tutto il 900); con la rappresentazione di ambienti operistici e concertistici, di strumenti, di strumentisti e di cantori (come nella tradizione rinascimentale italiana e fiamminga degli angeli musicanti); volendo riprodurre nel dipinto il diretto movimento di mani e di corde vibranti (Futurismo); proponendo simbolicamente la "Teoria delle sfere" (diffusa già nel 5° secolo a.C.); facendo riferimento alla spiritualità (meta di ambedue le arti soprattutto nell'arco del Romanticismo); col valorizzare la connessione strutturale fra musica e pittura (scelta operata da Paul Klee ispirato dalle musiche di Bach); col rappresentare i silenzi della musica, della natura e dell'ambiente (come nei lavori di Joan Mirò); nel valorizzare il rumore (Futuristi) e l'archetipica vibrazione origine di vita (Impressionisti) e, infine, nell'immortalare nei volti e negli atteggiamenti umani il fenomeno dell'ascolto attivo, totalizzante unione fra interprete e pubblico.

Quest'ultima realtà è stata affrontata dal Romanticismo, quando la musica passò dai privilegi aristocratici, religiosi e popolari alla conquista dei salotti borghesi diventando, così, pratica quotidiana per l'elevazione degli animi.

Di questa nuova realtà sociale e psicologica si occupò anche la pittura che volle immortalare l'ascolto nei suoi momenti di estasi spirituale vissuta, anche, in gruppi amicali e familiari.

La musica è la sola comunicazione in grado di superare il potere della parola, di dimensionare lo stato psichico e, contemporaneamente, di esaltare reazioni fisiche come il battito cardiaco, il movimento oculare, l'impulso al movimento, il dinamismo mentale.

Ed è proprio riflettendo sull'ascolto e sul suo potere modificante che i pittori romantici affrontano il tema del Sublime che, a sua volta, era diventato il più importante riferimento della critica letteraria e artistica del periodo romantico.

Il Sublime – definito con "ciò che è assolutamente grande" oppure con "ciò



Caravaggio, *Riposo dalla fuga in Egitto* – Wikipedia, Pubblico dominio

che è grande al di là di ogni comparazione" – era considerato l'estremo baluardo di "una facoltà dell'animo superiore ad ogni misura dei sensi".

L'Estetica del Sublime risale a 2000 anni fa ed esattamente al I° secolo d.C. quando, elaborata da un anonimo greco, fu affrontata in un trattato sull'animo umano colpito, appunto, dal fenomeno del Sublime.

Molte furono in seguito le riflessioni su tale argomento; nel 1757 Edmund Burke, studioso poliedrico, chiari come "il Sublime non vada riferito al solo piacere del Bello estetico ma corrisponda anche a quell'incontro con l'arte segnato da pene, da dolori, da orrori e da tenebre".

Erano, queste, anche forze innervate nel Romanticismo perché sottolineavano le proprietà di commozione e, insieme, gli straordinari dinamismi legati al Bello.

Ma veniva applicata una distinzione perché Burke valutava il Bello come proprietà gradevole (concetto mutuato dal Classicismo) e, invece, il Sublime come forza superiore stimolante reazioni inusuali.

Bello e Sublime, inoltre, si rapportano all'opera d'arte seguendo quattro criteri che Burke inquadra come formali, materiali, efficaci e finali.

Il criterio "formale" della Bellezza corrisponde alla "passione segnata dalla paura", quello "materiale" va riferito alle "caratteristiche degli oggetti" (grandezza, morbidezza, delicatezza), quello "efficace" appartiene alla "calma provocata da un particolare oggetto" (quindi alla reazione fisica), e, per ultima, il criterio "finale" - rapportato da Burke alla Provvidenza che combatte il Male provocato da Satana -

esalta il senso di indeterminatezza indefinibile.

Certamente la catalogazione di Burke soffriva di notevole sincretismo ma aveva il pregio di associare, in modo implicito, l'arte della musica a quella della pittura e di riconoscere in loro i succitati quattro principi comuni.

Una trentina d'anni dopo, il filosofo tedesco Emmanuel Kant nella *Critica del giudizio* dimostrò di apprezzare il pensiero di Burke che arricchì di riflessioni sul rapporto fra Arte ed Estasi da lui associata al Sublime non più, però, collocato negli oggetti ma nell'uomo stesso.

Esattamente il lessema "sublime" è costituito da *sub* (sotto) e da *limen* (soglia), quindi è "qualcosa" da collocare oltre un limite e questo limite riguarda l'intensità delle emozioni che, raggiungendo la terribilità, superano il concetto di Bello arrivando addirittura a contrastarlo tanto che il Sublime può essere contrapposto al Bello.

Sublime è tutto ciò che - nell'eccesso - diventa "terribile ed orrendo" perché riguarda "oggetti e situazioni date da movimenti superiori alle forze umane" (come il mare in burrasca o le eruzioni vulcaniche) e, insieme, perché rappresenta "ciò che produce la più forte emozione avvertibile dall'animo umano".

Così, mentre il Bello è legato all'Armonia, il Sublime s'identifica nel suo opposto come il terrore, la morte e la distruzione: situazioni e sentimenti, questi, che mettono l'uomo a diretto contatto coi suoi limiti e a provarne un "senso bivalente di pena e di letizia" (pensiero espresso dal poeta e filosofo Friedrich Schiller nel suo *Del Sublime*).

Tutte queste riflessioni approdano sia all'ascolto attivo della musica sia alla partecipata visione (o contemplazione) dell'opera d'arte.

Con Friedrich Schiller dialoga Arthur Schopenhauer che, ne *Il mondo come volontà e rappresentazione*, riflette: "Poiché i contrari si illuminano a vicenda, può trovar posto l'osservazione che il vero e proprio contrario del Sublime sia alquanto a tutta prima non riconoscibile per tale, e cioè l'Eccitante".

L'Eccitante estetico promette - in modo implicito - le due soddisfazioni primarie dell'uomo che sono l'esaudimento e l'appagamento.

"L'eccitante ha il potere di far discendere lo spettatore dalla contemplazione pura - propria di ogni percezione del bello - eccitando forzatamente la sua volontà con oggetti che direttamente l'attraggono: sì che lo spettatore, non più puro soggetto del conoscere, diventa bisognoso e dipendente nel suo volere".

Pittori del Sublime sono stati William Turner che rappresenta la terribilità di uragani, di bufere e, persino, di tramonti e, in particolare, Caspar David Friedrich con la sua icona del Sublime racchiusa nella rappresentazione di un piccolo uomo contemplante una spettacolare catena di montagne estesa fino a perdita d'occhio.

Nell'ambito triestino il pittore più vicino al Sublime fu Carlo Wostry che, con un peculiare ritratto di Beethoven, ottenne tanto successo da vivacizzare, in America, un fiorente mercato di copie.

Tanta popolarità era certamente dovuta al fatto che Beethoven fu il musicista romantico più coinvolto nella ricerca del Sublime e che, in pari tempo, lo stesso ritratto lo coglieva durante una veloce passeggiata, concentrato già nella musica che avrebbe scritto di lì a poco.

Insomma una promessa - o premessa - di Sublime che muoveva la fantasia del pubblico verso quella oscura forza inespressa insita nell'arte.

E infatti Beethoven diceva: "La musica è una rivelazione più profonda di ogni saggezza e filosofia chi penetra il senso della mia musica potrà liberarsi dalle miserie in cui si trascinano gli altri uomini".

Giuliana Stecchina

Associazioni di Trieste: Puglia Club Odv

Intervista al Presidente Vincenzo De Lorenzo

Il nostro motto: "Voluntas fortior quam res adversae"



Vincenzo De Lorenzo
Foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

La nostra Associazione è stata ufficialmente fondata il 6 dicembre 1989, con l'atto costitutivo redatto presso lo studio del Notaio Altobelli.

Il nostro obiettivo principale era quello di promuovere iniziative culturali e ricreative per conservare e valorizzare il patrimonio storico, culturale e le tradizioni della Puglia, diffondendo la conoscenza nel territorio del Comune di Trieste e della provincia di Trieste.

Nel corso di questi 35 anni di straordinaria attività, la nostra Associazione ha conquistato un ruolo di rilievo nella realtà regionale, soprattutto a Trieste.

Questo successo è stato reso possibile grazie alla generosa apertura culturale di questa meravigliosa città multietnica, che ospita una numerosa comunità pugliese. Grazie a questa sinergia, siamo stati in grado di condividere e valorizzare il nostro patrimonio storico-culturale, preservando le tradizioni della nostra amata terra d'origine: la Puglia.

Come tutte le Organizzazioni di Volontariato, anche Il Puglia Club Trieste è sensibile ai bisogni e alle aspettative delle persone.

I suoi soci volontari svolgono le attività in modo spontaneo, gratuito, senza fini di lucro e esclusivamente per fini di solidarietà.

In particolare, si impegnano in attività di interesse generale e di utilità sociale, principalmente a favore di terzi.

E' principalmente impegnata nei seguenti campi d'azione:

- organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività anche editoriali, di promozione e diffusione

della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale;

- beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti di cui alla legge 19 agosto 2016, n. 166, e successive modificazioni, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate o di attività di interesse generale.

Già iscritto dal 20/2/2018 al nr. 1263 del Reg. gen. del Volontariato con decreto regionale nr 704/cult, il Puglia Club Trieste - ODV oggi è ufficialmente iscritta nella sezione "Organizzazioni di Volontariato" del Registro Unico Nazionale con Decreto n° 17090/GRFVG del 13/10/2022, ai sensi dell'articolo 54 del D.Lgs. del 3 luglio 2017 n. 117 e dell'articolo 31 del Decreto Ministeriale n. 106 del 15/09/2020.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Il Puglia Club Trieste - ODV ha organizzato, nel corso dei suoi 35 anni di attività, più di 500 eventi, che includono momenti culturali, sociali, ricreativi, conferenze, manifestazioni, incontri in sede, presentazioni, convegni e spettacoli.

Questi eventi hanno visto la partecipazione di giornalisti, scrittori, attori, uomini e donne di cultura ed esponenti del mondo sociale (Margherita Hack, Sergio Rubini, Michele Riondino, Pino Roveredo, Lunetta Savino, Vito Signorile, Vito Maurogiovanni, Pietro Menna, Gianni Ciardo, Uccio de Santis, Pino Campagna e tanti altri).

3) Come è strutturata l'Associazione?

Il Puglia Club Trieste è gestito da un Organo di Amministrazione composto da 7 soci, eletti dall'Assemblea ogni tre anni. L'Associazione conta 30 soci volontari e oltre 200 soci ordinari, beneficiari, onorari e simpatizzanti.

Possono associarsi tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dall'età, dalla razza o dalla religione, purché condividano gli obiettivi del Puglia Club Trieste - ODV e svolgano l'attività senza fini di lucro.

Tutte le cariche associative sono gratuite e le prestazioni degli associati, sia nell'ambito associativo che al di fuori, sono fornite senza alcun rapporto di lavoro subordinato o autonomo, né a fini patrimoniali.

Ai soci chiediamo comportamenti basati sull'assoluta correttezza, buona fede, rispetto, lealtà ed onestà.

I soci volontari sono persone che, per loro libera scelta, svolgono, per il tramite dell'Associazione, attività in favore della comunità e del bene comune, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità e svolgono la loro attività in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro ed esclusivamente per fini di solidarietà.

4) Quali manifestazioni benefiche avete realizzato in questi anni?

Molte le manifestazioni benefiche allestite presso la propria sede e i più noti teatri cittadini con la partecipazione di artisti triestini e pugliesi (un nome su tutti, Lino Banfi) a favore di soggetti ed istituzioni triestine e nazionali (Ospedale infantile Burlo Garofolo, Amici del Cuore, Fondazione Luchetta-Ota-D'Angelo-Hrovatin, Telethon 1999, Telethon 2019, Comunità di S. Martino al Campo, Compagnia dell'Arpa a 10 corde" del G.A.U. - Gruppo Azione Umanitaria di Trieste, Terremotati d'Abruzzo, Associazione Azzurra, Protezione Civile Italiana, Protezione Civile Emilia Romagna, Associazione Civile Il Gattile-ODV, Associazione Volop - Volontariato Opicina, Lega del Filo d'Oro, Rep. Covid Cattinara, Caritas di Trieste, Società di S. Vincenzo de Paoli - Conf. Santa Maria del Carmelo, Centro Educazione Speciale Trieste per la disabilità ecc.).

Tra le numerose azioni di volontariato, mi piace ricordare la riqualificazione dei giochi di Piazzale Rosmini, la bonifica della stessa piazza e gli spettacoli folcloristici di pizzica. Tra questi ultimi, ci sono quelli dedicati agli anziani ospiti delle residenze protette (Itis, Emmaus), agli ospiti presso l'Oratorio di San Domenico Savio in collaborazione con la Parrocchia di San Giacomo e quelli organizzati a sostegno di Telethon, presso il Ridotto del Teatro G. Verdi di Trieste.

5) Quali riconoscimenti avete ricevuto per il vostro impegno dalle istituzioni locali?

Oggi l'Associazione è ben conosciuta e stimata in città sia per le iniziative che è riuscita ad organizzare in questi anni, sia per l'impegno profuso al fine di rafforzare il ruolo di raccordo tra le migliaia di pugliesi residenti ed i triestini.

Le istituzioni locali hanno voluto riconoscere questa importante presenza in città, intitolando nell'aprile 2001 una piazza (Piazzale delle Puglie davanti al campo sportivo Giorgio Ferrini) in onore della numerosa comunità pugliese attiva a Trieste, mentre il 26 gennaio 2002 il Puglia Club ha inaugurato

la sua nuova sede di Via Revoltella, 39 alla presenza delle massime Autorità cittadine con una breve, ma solenne cerimonia per l'intitolazione della sala conferenze alla memoria dell'Ispettore di Polizia Luigi Vitulli, pugliese di nascita e deceduto a Trieste, nel compimento del proprio dovere.

Il 19 dicembre 2014, nella splendida cornice del Salotto Azzurro del Comune di Trieste, l'Amministrazione Comunale con il Sindaco, ha voluto premiare il Puglia Club con la "Medaglia Bronzea" per "il lavoro aggregativo e di sensibilizzazione sociale svolto in questi anni e come un segno di affetto, gratitudine e riconoscimento per l'impegno sociale e culturale dedicato alla Puglia e alla città di Trieste".

6) Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Dopo aver recentemente donato alla Chiesa parrocchiale di San Matteo a Ravaschetto (UD) un Presepe in cartapesta di grande eccellenza artistica salentina, realizzato dal Maestro cartapestaio leccese Gianni Mazzoccoli, abbiamo in questi giorni attivato un'adozione a distanza con Actionaid. Inoltre, abbiamo in programma di girare a breve un cortometraggio sul tema della disabilità in collaborazione con l'Associazione "Oltre quella Sedia Aps", da presentare al Festival del Cinema Nuovo con la regia del nostro socio volontario, l'attore-regista Marcello Crea.

Guardando al futuro, con tutta la squadra del Puglia Club Trieste - ODV ci impegniamo a costruire insieme qualcosa di positivo con le nostre mani e il nostro cuore perché crediamo fermamente che ogni iniziativa di volontariato sia un passo verso un mondo migliore, dove la solidarietà e l'amore per il prossimo guidano ogni azione.

Domiziana Avanzini

Recapiti

via Revoltella n. 39 – Trieste
Tel: 351-8355858 / 320-3461589
info@pugliacub.it
www.pugliacub.it



Seminario Interdiocesano di Castellerio: Viaggio in Polonia

Esercizi spirituali itineranti per i seminaristi

Il **Seminario Interdiocesano di Gorizia, Trieste e Udine** aveva previsto un viaggio in Terra Santa per quest'anno, nel periodo subito dopo Pasqua, ma a causa degli eventi bellici che stanno interessando quel territorio, la location è cambiata: si è deciso di andare in **Polonia**, una terra che negli ultimi decenni ha conosciuto molteplici figure di santi, ultima delle quali quella di san Giovanni Paolo II.

Il viaggio, oltre a contemplare l'aspetto turistico, ha visto lo svolgimento degli **Esercizi spirituali itineranti** da parte dei seminaristi, guidati quest'anno dal padre spirituale **don Antonio Borruzzo**. Insieme a lui c'erano anche don Daniele, il rettore, e don Paolo, il vice rettore; non sono mancate le suore del Sacro Cuore di Gesù e dei poveri che svolgono il loro prezioso servizio in seminario a Castellerio.

La mattina del 3 aprile ci troviamo a Castellerio per celebrare la Messa e partire: siamo in 22 con tre furgoni. Ci aspettano 12 ore di viaggio... al termine delle quali arriviamo presso il seminario di Varsavia-Praga (nella città vi sono infatti due diocesi, quella di **Varsavia** e quella di **Varsavia-Praga** e, di conseguenza, anche due seminari).

Il giorno seguente, giovedì 4, lo abbiamo dedicato alla **visita del centro storico di Varsavia** insieme a un sacerdote di origine veneziane, don Giovanni, che ha studiato nel Seminario Redemptoris Mater di quella città. Nel girare la città incontriamo la prima figura di santità polacca del nostro viaggio: il **card. Stefan Wyszyński**. Di lui qualcosa sapevamo e qualcosa ci è stata raccontata da don Antonio. Dopo pranzo visitiamo il **museo Polin**: questo museo, di recente creazione, porta il visitatore a scoprire la millenaria storia del popolo ebraico in terra polacca, storia che parte dal X secolo e che continua fino ai nostri giorni (con il tragico passaggio della Seconda Guerra mondiale).

Venerdì 5 aprile ci sono state presentate le figure di santi polacchi: **san Massimiliano Kolbe** a Niepokalanów (dove sorge il convento francescano fondato nel 1927 proprio da questo santo e dove abbiamo potuto celebrare la santa Messa) e del beato sacerdote Jerzy Popiełuszko a Varsavia (qui, presso la chiesa di San Stanislao Kostka c'è la sua tomba, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare una testimonianza dalla viva voce di una persona che lo aveva conosciuto molto bene).



Foto di gruppo a Varsavia

Entrambe queste figure di santità hanno testimoniato fino all'effusione



La santa Messa celebrata nella prima cappella creata da san Massimiliano

del sangue la loro fede cristiana: il primo, offrendo la sua vita al posto di quella di un padre di famiglia nel campo di concentramento di Auschwitz, il secondo trasmettendo il messaggio cristiano in un periodo di forte contrasto verso la religione da parte del regime e per questo barbaramente ucciso.

Sabato 6 al mattino, ci siamo messi in pulmino e spostati a **Częstochowa**.



Foto di gruppo davanti alla Madonna nera di Częstochowa

Qui abbiamo celebrato la Messa: al termine il canto *Madonna nera*, cantato

da noi in italiano, ci ha unito spiritualmente (e coralmente) all'intera assemblea che ha cantato in lingua polacca.

Domenica 7 l'abbiamo dedicata alla scoperta del **centro storico di Cracovia**, e quindi al **Santuario della Divina Misericordia** dove il **cardinale Stanislaw Dziwisz**, storico segretario di papa Giovanni Paolo II, ha celebrato l'Eucaristia alla quale abbiamo partecipato. Quindi una rapida visita al santuario di **santa Faustina Kowalska**.



Con il card. Dziwisz

Il giorno dopo siamo stati ricevuti dal **cardinale Dziwisz** nella sua abitazione, dove abbiamo potuto ascoltare una sua testimonianza su **san Giovanni Paolo II**.

Martedì 9, presso il **santuario di Kalwaria**: don Antonio ha proposto alcune meditazioni e preghiere.



Il santuario di Kalwaria

Mercoledì 10 è stato dedicato alla figura di **san Giovanni Paolo II**: siamo stati a **Wadowice**, il paese natale del santo papa, dove abbiamo potuto visitare la sua casa natale, nella quale è stato allestito un museo a lui dedicato.



La piazza principale di Wadowice

Giovedì 11 abbiamo visitato il campo di concentramento di **Auschwitz 1 e Auschwitz-Birkenau**.



La cella in cui è morto san Massimiliano Maria Kolbe, caratterizzata dalla presenza del cero pasquale

Penso che quello che abbiamo visto, ci debba far riflettere su quanto sia importante mantenere viva la memoria di quei terribili eventi e di quanto sia fondamentale impegnarsi per un mondo di pace e giustizia soprattutto in questi giorni, in cui le guerre non cessano ma anzi si moltiplicano.

Il giorno dopo, venerdì 12, siamo rientrati in **Italia**.

Per concludere, il viaggio che abbiamo potuto fare è stata un'esperienza significativa e toccante. Rientrando nella nostra quotidianità ci portiamo dietro non solo aspetti "nozionistici" ma anche le emozioni, le riflessioni e le preghiere che ci accompagneranno per sempre nel nostro cammino vocazionale e di vita cristiana.

Giulio Barelli

Il libro: Cardinale Matteo Zuppi

Dio non ci lascia soli

Una via semplice di annunciare e vivere il Vangelo



Nel suo ultimo libro, Dio non ci lascia soli - 256 pagine, edizioni Piemme -, il cardinale Matteo Zuppi allontana una concezione del cristianesimo bacchettona e cupa, che affonda in una rigidità dottrinale e si abbandona alla deriva di uno sterile moralismo.

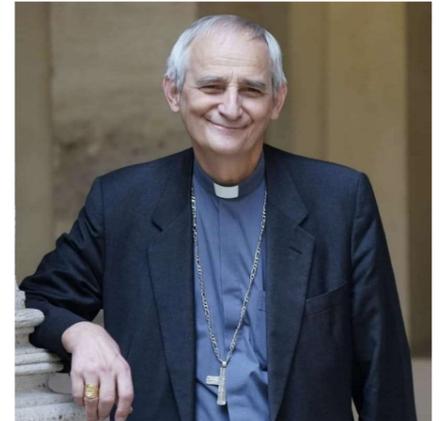
Il presidente della Conferenza episcopale italiana propone «una via semplice di annunciare e vivere il Vangelo, familiare con tutti, in uscita, in ascolto, in dialogo».

L'arcivescovo di Bologna si sofferma sui maghi e cartomanti, su astrologi e veggenti. «Mi colpisce – annota mons. Matteo Zuppi – che in una società come la nostra, occidentale, risultato del post-moderno e in continua evoluzione dell'Illuminismo, del materialismo storico, di Copernico, di Galileo e delle tante rivoluzioni scientifiche che hanno accelerato una ricerca ragionevole basata sull'evidenza della verità, sia tornato in maniera massiccia il

tempo dell'astrologia e degli oroscopi». I vari amministratori del magico sarebbero in Italia 150mila, gli italiani che si rivolgono a loro sono passati, dopo la pandemia, a 13 milioni, il giro d'affari è vertiginoso. Medium e operatori dell'occulto danno una cattiva risposta alla domanda di senso, propria di un'umanità segnata dalla solitudine. Per Zuppi non è vero che «andrà tutto bene», come si diceva durante il lockdown, «non c'è nessuna Pasqua, nessuna resurrezione, senza passare per il buio della croce».

Zuppi rivendica l'attualità della fede al giorno d'oggi. Contesta la «descrizione caricaturale del cristianesimo, di chi lo vorrebbe ridurre a una fabbrica di sensi di colpa per poter elargire (o vendere) il perdono».

Di fronte a una Chiesa che si trova in difficoltà nel corrispondere alle sfide poste dalla modernità - con un'istanza di spiritualità che fatica ad intercettare -, sembra inarrestabile il proliferare di una sorta di supermercato del sacro, ove ognuno cerca di soddisfare i propri bisogni individuali, in forme compatibili con le logiche del mercato consumistico, rivolto a fare profitti senza alcuna dimensione comunitaria, attenta alla cura dell'altro. Un rimedio a questo sconsolato scenario può giungere dal fecondo dialogo tra umanesimo cristiano ed espressioni culturali del nostro tempo, rivolto alle nuove generazioni. Suscita al riguardo un certo conforto la notizia che una delegazione di



Il cardinale Matteo Zuppi

studenti e di insegnanti del liceo Galilei di Trieste è partita il 15 aprile scorso per Roma, a seguito del progetto "Scienza e fede", promosso dalla nostra Diocesi. Nel corso di quattro giornate, questi allievi avranno l'opportunità di interloquire con gli esponenti di alcune prestigiose istituzioni ecclesiali, in ambito scientifico ed accademico: l'Ospedale pediatrico Bambin Gesù, la Pontificia Università dell'Antoniano, i Musei Vaticani, la Pontificia Università Lateranense. I nostri giovani saranno inoltre ricevuti dal Papa in udienza generale, nonché dai presidenti della Camera dei deputati e della Commissione governativa per l'intelligenza Artificiale. Saranno approfonditi gli intrecci fecondi che tessono la trama tra le diverse risorse del sapere umano, nel comune intento di sviluppare la cooperazione internazionale e di promuovere la pace tra i popoli.

don Manfredi Poillucci

Magistero: Dottrina sociale della Chiesa

La socialità umana

Alcuni spunti di riflessione tratti dal Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

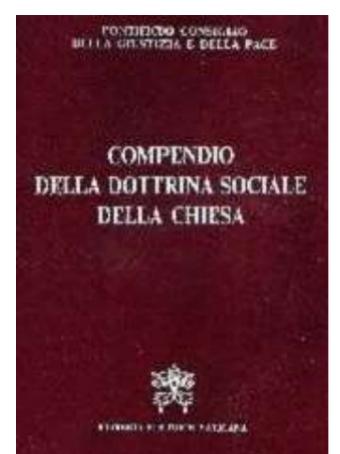
Nella prospettiva della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, evento che si terrà a Trieste dal 3 a 7 luglio p.v., desideriamo offrire ai nostri lettori alcuni spunti di riflessione desunti dal Compendio della Dottrina sociale della Chiesa.

Presentiamo alcune “pennellate”, senza alcuna pretesa di esaustività, al fine di introdurre alla lettura di questo testo magisteriale che tanta luce proietta sull'esistenza concreta della donna e dell'uomo di oggi, inseriti attivamente e produttivamente nel mondo.

- *La Chiesa, partecipe delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, è solidale con ogni uomo ed ogni donna, d'ogni luogo e d'ogni tempo, e porta loro l'annuncio del Regno di Dio, che con Gesù Cristo è venuto e viene in mezzo a loro* [60]
- *“Nella dottrina sociale della Chiesa è in atto il Magistero in tutte le sue componenti ed espressioni. Primario è il Magistero del Papa e del Concilio: è questo Magistero a determinare l'indirizzo e a segnare lo sviluppo*

della dottrina sociale. Esso, a sua volta, è integrato da quello episcopale, che ne specifica, traduce e attualizza l'insegnamento nella concretezza e peculiarità delle molteplici e diverse situazioni locali. L'insegnamento sociale dei Vescovi offre validi contributi e stimoli al magistero del Romano Pontefice. Si attua così una circolarità, che esprime di fatto la collegialità dei Pastori uniti al papa nell'insegnamento sociale della Chiesa. Il complesso dottrinale che ne risulta

comprende ed integra l'insegnamento universale dei Papi e quello particolare dei Vescovi. [80]





Prossimi appuntamenti

Venerdì 19 aprile 2024

Ore 20.00 nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Veglia diocesana di preghiera in occasione della 61ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Domenica 21 aprile 2024

ore 17.00, nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo de' Paoli, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa in occasione della 61ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni. Nella Celebrazione, saranno festeggiati gli anniversari vocazionali.

Domenica 21 aprile 2024

Ore 19.00, Teatro Silvio Pellico in Via Ananian, 5/2 Concerto Gospel "Lord, you're my home" del gruppo corale Soul Diesis

Giovedì 25 aprile 2024

ore 11.00, presso il Monumento nazionale della Risiera di San Sabba, il Vescovo mons. Enrico Trevisi partecipa alla Celebrazione del 79° Anniversario della Liberazione.

Domenica 28 aprile 2024

ore 11.00, Venezia, in Piazza San Marco, il Vescovo mons. Enrico Trevisi partecipa alla Santa Messa presieduta da papa Francesco.

Lunedì 29 aprile 2024

ore 17.00, nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, S.Em. il card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, presiederà un incontro di preghiera e offrirà la sua riflessione sul tema "Partecipare: costruire assieme la Chiesa e la città". L'incontro si inserisce nel percorso di preparazione alla 50ª Settimana sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Martedì 30 aprile 2024

Ore 18.00 Vescovo mons. Enrico Trevisi, presso la Capitaneria di Porto di Trieste in piazza Duca degli Abruzzi 4, presiederà la Santa Messa per il mondo del lavoro. La Celebrazione sarà animata dal Coro dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Trieste, diretto dal M° Massimo Depase, all'organo il M° Elia Calzolari.

Parrocchie di Trieste: Anniversario

50° di cammino per la Comunità di Sion

50° COMUNITÀ DI SION

25 APRILE 1974-2024

solenne celebrazione
di ringraziamento
per questo lungo cammino



giovedì 25 aprile
ore 19.00



nei giorni precedenti quali momenti di preparazione

➤ lunedì 15 aprile ore 17.30 - centro pastorale

25 aprile 2024

cinquant'anni di cammino per la Comunità di Sion

don Ettore

ripercorre

la storia e le tappe
della vita di Sion



➤ domenica 21 aprile ore 19.00 : vespero solenne

➤ lunedì 22 aprile ore 20.00-21.00 : esposizione ed adorazione eucaristica

➤ martedì 23 aprile ore 20.15 : recita rosario per tutte le famiglie



Scuola di Trieste: Incontro con gli studenti

Liceo artistico statale Enrico e Umberto Nordio

La pagina di *Presentazione* dell'Istituto Artistico di Trieste "Enrico e Umberto Nordio", sito in via di Calvola nr. 2, cita testualmente: «*Il percorso del liceo artistico è indirizzato allo studio dei fenomeni estetici e alla pratica artistica. Favorisce l'acquisizione dei metodi specifici della ricerca e della produzione artistica e la padronanza dei linguaggi e delle tecniche relative. Fornisce allo studente gli strumenti necessari per conoscere il patrimonio artistico nel suo contesto storico e culturale e per coglierne appieno la presenza e il valore nella società odierna. Guida lo studente ad approfondire e a sviluppare le conoscenze e le abilità e a maturare le competenze necessarie per dare espressione alla propria creatività e capacità progettuale nell'ambito delle arti*». La storia dell'Istituto Nordio segue le vicissitudini d'una Trieste dell'immediato dopoguerra e, come tale, risente inevitabilmente dei numerosi cambiamenti socio-culturali avvenuti nel corso degli anni e fino ad oggi. Sin dal 1955, anno in cui venne istituito l'I.S.A., ovvero l'*Istituto Statale d'Arte*, con una flessibilità sempre rinnovata e attenta ai continui cambiamenti, per dare risposte adeguate alle realtà produttive contemporanee, il Nordio ha saputo stare *al passo coi tempi*; si sono formati, così, non solo numerosi artisti riconosciuti e apprezzati, ma anche operatori di settore qualificati, professionisti, docenti di discipline artistiche a tutti i livelli. Nel 2005 è stato celebrato il cinquantenario della nascita dell'Istituto con una serie di iniziative e di mostre allestite, sia all'interno della scuola che presso il Museo Revoltella.

A prima vista, la stessa struttura architettonica appare maestosa e vuole dare l'idea d'una grande nave, con le vetrate a mo' di oblò e piegate sul mare della strada, come a dire che la cultura naviga sempre con la prua rivolta all'orizzonte del futuro.

Ben cinque piani, senza contare la terrazza e i vani sottostanti il piano terra, costituiscono la superficie complessiva, sempre irradiata dal sole e piena di luce; le classi sono ordinate nell'essenziale. Mercoledì 3 aprile, io ho avuto il piacere di incontrare e conoscere la prof.ssa Marta Barrera, docente di Inglese, con la quale ho stabilito un "piano d'azione" circa le interviste da fare agli studenti in questi prossimi giorni; tuttavia, prima d'ogni cosa, le ho chiesto di poter incontrare il

Dirigente Scolastico dell'Istituto – *com'è, senza fronzoli né veli che lo na-*



Liceo artistico statale Enrico e Umberto Nordio
Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

prof. Giuseppe Verde –, laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, il quale vanta una serie di titoli culturali ed esperienze didattiche post-accademiche di notevole spessore. L'incontro è stato molto breve, a causa dei suoi comprensibili impegni, ma la sua disponibilità e cortesia mi hanno da subito permesso di operare all'interno della scuola, in modo da iniziare nel migliore dei modi.

Venerdì 5 aprile, entro nella classe 5C, accolto dalla docente Barrera e dagli studenti, i quali in verità non sono particolarmente numerosi, perché impegnati in altre attività scolastiche; tuttavia, come spesso si dice: pochi ma buoni!

A questo riguardo, desidero sottolineare che io, pian piano, ho imparato a saper apprezzare tutto ciò che la vita mi ha proposto, in ricchezza e in povertà, sapendo cogliere qualunque aspetto d'interesse, sapendo anche gioire d'ogni piccola cosa; pertanto, sebbene la classe non fosse al completo, l'intervista ha avuto modo di svolgersi comunque.

Gli studenti hanno scelto di essere intervistati in classe, tutti in maniera coesa ed armonica come in una orchestra, sostenendo che le risposte e le idee fornite da ciascuno di loro sono elementi utili per conoscere e conoscere di più. Alla domanda: «Che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», uno studente spontaneamente irrompe e dice: «*Io credo che il più grande dei valori, o perlomeno ciò che ritengo non debba mai mancare, è la sincerità [...] ritengo infatti che non si debba mai nascondere nulla all'altro, perché il fatto di essere "sincero" è la caratteristica naturale di colui che è veramente sé stesso, che vive così*

scondano; inoltre, io penso che la sincerità sia un valore molto utile, soprattutto quando è rivolta all'altro individuo che è in rapporto con me».

Sin dalle primissime battute, io mi accorgo che il dialogo con gli studenti ha preso una "buona piega", che l'intervista stessa ha imboccato la strada giusta; non è facile, infatti, riuscire a stabilire, in *primum impulsus*, una giusta direzione dialogica e concettuale su d'una questione che si voglia mettere sul piatto della bilancia, soprattutto perché è necessario che ci siano menti sufficientemente aperte per comprendere il significato stesso della domanda. In questa occasione - devo dire - io ho trovato ragazzi svegli e motivati, oltretutto che diligenti e rispettosi. Una studentessa aggiunge: «*Un valore essenziale è per me la coerenza [...] la coerenza è fondamentale con sé stessi, ma anche verso gli altri, perché è strettamente collegata alla sincerità. L'essere sé stessi è coerenza!*». A tal riguardo, la ragazza mi spiega che la crescita e la conoscenza di sé stessi si sviluppa attraverso il contatto, continuo e costante, con gli altri, e le esperienze che si fanno durante la crescita servono indiscutibilmente a formare la persona. In linea con questa considerazione di base, uno studente interviene dicendo: «*Io voglio essere una persona che mi fa stare bene! [...] io non vorrei mai odiarmi*». L'aspetto concettuale che lega la sincerità alla coerenza e viceversa s'innesta a domande esistenziali, come: «sappiamo noi ciò che siamo?», o meglio: «sappiamo essere in grado di conoscere noi stessi?».

Una studentessa, che fino ad allora era rimasta in silenzioso ascolto, schiettamente interviene, fornendomi una chiara affermazione: «*Siamo ciò che ci circonda, ma siamo anche ciò di cui ci*

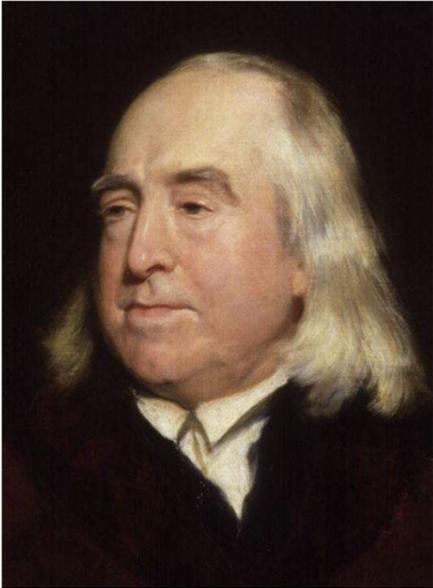
circondiamo». Se noi esseri umani dovessimo "interpretare" psicologicamente e sociologicamente questa frase, allora potremmo dire di essere il prodotto d'una complessa equazione in cui sono coinvolte diverse "variabili". Nel mutuare una considerazione generale che si trova sulle pagine di un qualunque manuale di psicologia, i nostri pensieri e la gente di cui ci circondiamo sono tra quelle variabili che hanno maggiore peso sul nostro stato d'animo e sulla nostra stessa persona. Per questa ragione, è corretto affermare di essere ciò che pensiamo di essere, scrutandoci all'interno di noi; tuttavia, a definirci sono anche le persone di cui ci circondiamo, in ragione del nostro essere "animali sociali", perché ci vediamo spesso non tanto con i nostri occhi interiori, ma attraverso le considerazioni e i giudizi che altri fanno su di noi.

Nessun contesto è neutrale, e poche situazioni sono estranee all'influenza che gli altri possono avere su di noi, sulla base di quello che dicono, fanno o che rinunciano a fare. Così, anche se ci piacerebbe che l'influenza fosse del tutto positiva e fonte di ispirazione, la verità è che a volte proviamo l'opposto. Su questo preciso solco tracciato dall'intervista, emerge un altro valore, ritenuto fondamentale e che si ricollega ai precedenti due relativi alla sincerità e alla coerenza, ovvero: l'amor proprio. In effetti, una studentessa sottolinea: «*È dall'amor proprio che io imparo me stessa [...] il volermi bene implica il fatto che io riesca a voler bene agli altri, e attraverso l'amor proprio imparo ad amare gli altri*». La risposta secca è quindi: amare gli altri nasce proprio dal saper amare sé stessi! Una considerazione è generalmente accettata fra gli studenti coinvolti; ovvero: si sa che i valori sono trasmessi dagli altri (famiglia, società, tradizioni, ecc.), ma è con la crescita, psico-fisica e culturale, che si impara ad apprezzare la ricchezza dei valori, ad interiorizzare la loro importanza e a darne un proprio significato. Uno studente aggiunge in tal senso: «*L'amore è un valore sociale, naturalmente nostro [...] le persone possono insegnarmi ad amare – come avviene in famiglia –, ma l'amore è una scelta nostra, propriamente nostra, nessuno può quindi obbligarmi ad amare [...] l'amore non è un obbligo, ma una volontà libera!*».

Giuseppe Di Chiara

Filosofia morale: Per una critica dell'utilitarismo

Possiamo essere zelanti in una quantità di cose anche se non ci arrecano nessun piacere



Jeremy Bentham
Wikipedia. Pubblico dominio

Nel grande alveo della storia del pensiero, molti sono stati i filosofi che hanno messo un accento preciso sull'idea di utile e di sofferenza per edificare una nuova etica. Tra di essi Jeremy Bentham (1748-1832) risalta in primo piano; e non per caso viene visto come il fondatore del moderno utilitarismo e il maestro di John Stuart Mill (1806-1873), definito «il filosofo di lingua inglese più influente del diciannovesimo secolo» (Ch. Macleod). Nella sua opera *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, Bentham ci ha lasciato una dettagliata classificazione dei concetti di bene e di male, che si riduce ad essere una tavola 1) dei piaceri e 2) delle sofferenze. Questa suddivisione è singolare, non solo per l'acutezza e l'accuratezza che in essa viene profusa, ma anche, e non da ultimo, per la consequenzialità logica con cui sviluppa e porta a radicalizzazione le sue idee, perfino sul terreno pratico, giuridico e legislativo, per la comprensione dei delitti, della società.

Per Bentham la conoscenza delle sofferenze e dei piaceri è il principio da applicare per intendere tutti i concetti morali e giuridici: virtù, innocenza, premio, sistema penale, ecc. Ogni ragionamento sul terreno della morale, perciò, si basa e si deve basare solo sulla loro analisi. La sua idea di fondo è che ogni piacere sia in sé stesso un qualcosa

di buono, un bene e, quindi, i concetti di bene e di piacere sono identici. Così, se egli avesse ragione, non ci sarebbe altro da fare che affermare semplicemente la convertibilità dei due concetti e applicare la sua tesi a tutti gli ambiti del sapere, ad ogni forma di convivenza sociale: nella giurisprudenza, nel governo delle cose, nell'economia, nella vita privata e pubblica, per ottenere dappertutto un buon governo dei popoli e degli individui. Un chiaro segno della giustezza delle sue posizioni, Bentham lo vede nel fatto che il piacere viene visto come premio, mentre la sofferenza come punizione. Non si tratta qui di posizioni nuove, anche se nessuno prima le aveva espresse in maniera così rigorosa e sistematica. Nei tempi moderni c'è da citare Gustav Theodor Fechner (fondatore della psicofisica; 1801-1887) e nell'antichità non mancano esempi: non solo Epicuro, ma anche Aristippo, poi Eudosso, che fu astronomo e allievo di Platone.

Nella sua esemplarità, Eudosso può essere preso a termine di costante e accurato confronto, perché l'analisi delle sue posizioni e le considerazioni che su di esse espresse Aristotele sono altamente istruttive anche per una critica delle posizioni di Bentham. Per Eudosso, il piacere è il bene; e questo è evidente se si tien presente che tutti gli esseri, sia quelli razionali che quelli irrazionali, aspirano al piacere. Non meno evidente diventa il discorso, egli afferma, se si nota che tutti rifuggono dai dispiaceri e dalle sofferenze, dal dolore. Lo Stagirita, nell'*Etica nicomachea*, Libro X, 2, determina quale sia il bene sommo dell'uomo e concorda con Eudosso nel ritenere che tutti gli esseri tendono al piacere e che il piacere è una disposizione conforme a natura, ma obietta che «nessuno sceglierebbe di vivere con la mentalità di un bambino, anche se trova il suo massimo piacere nelle cose che piacciono ai bambini; né di provare gioia nel compiere qualcuna delle cose più turpi,

anche se non debba mai averne dolore». È ben vero che il piacere che è collegato ad una nobile azione, al possedere le virtù, è un bene, e bisogna ammetterlo, ma questo non dimostra per nulla «che è un bene maggiore di un altro: giacché ogni bene, se si unisce a un altro bene, è più desiderabile che se resta da solo» Poi, «possiamo essere zelanti in una quantità di cose anche se non ci arrecano nessun piacere. E se a queste cose conseguono necessariamente dei piaceri, non importa nulla; infatti, le sceglieremmo anche se non ne derivasse piacere».

Su questa linea, il criterio che si ricava è quello per cui il piacere non è da escludere dall'ambito di ciò che è bene, al punto che «la gioia, ad esempio, che si prova nel compiere un'azione buona è una gioia che viene amata con amore caratterizzato come giusto. Un essere che odiasse la gioia e amasse la tristezza si comporterebbe in maniera distorta». Questo stesso criterio, tuttavia, garantisce anche altre cose considerate come bene: una bella rappresentazione, un nobile volere, una bella visuale, ecc. Perciò quando i filosofi della scuola empirica o edonista hanno affermato che il piacere è il bene sono andati contro ciò che l'esperienza ci mostra. La loro tesi, comunque, si trova non soltanto in contraddizione con l'esperienza, ma è anche autocontraddittoria. Ed è questa la ragione principale per cui si deve contestare ogni validità ai suoi inadeguati concetti e la si deve respingere. Infatti, il piacere in quanto tale è sempre orientato verso un oggetto, vero o reale che sia, è sempre un piacere per qualcosa, per qualcuno, che noi ci rappresentiamo. Questo equivale a dire che, per poter avere piacere, per poter avere gioia dovrebbe esserci qualcosa d'altro rispetto alla gioia e al piacere, e così via con un *regressus in infinitum*. Perciò se il piacere è bene ci sono anche altri beni oltre ad esso. Il piacere non è quindi il bene, ma un bene tra tanti altri. Ma anche per questi stessi e medesimi

motivi non lo è, perché non ogni piacere è un bene.

Per Bentham, se non si ammettesse il piacere come unico bene si aprirebbero porte e finestre alla mancanza di chiarezza in ogni momento della vita e delle nostre valutazioni, dei nostri giudizi sulla simpatia, l'antipatia, il dolore, l'amore. Per un autore come Franz Brentano anche ammesso un tale esito, e cioè le conseguenze di una mancata identificazione del piacere col bene, questa conclusione non sarebbe ancora una dimostrazione della convertibilità dei due termini. Allo stesso modo si potrebbe fondare, infatti, la necessaria cogenza di tutte le questioni etiche e giuridiche con leggi positive, cioè attraverso coercizione, o con il rinvio all'autorità umana o divina. Ma così si potrebbero aprire le porte ad ogni tipo di arbitrio e la storia del pensiero mostra gli effetti nefasti di una simile logica, a tutti i livelli della vita pratica, sociale e privata. Poi, il richiamo di Bentham al fatto che soltanto il piacere e la sofferenza come premio e come punizione possono essere presi in considerazione, nel trattare di ciò che è bene e di ciò che è male, non è pertinente ed egli non imposta correttamente la questione: perché anche se quando si ottiene ciò che si ama, ciò a cui si aspira, il raggiungimento di questo scopo è accompagnato dal piacere, però il piacere non è lo scopo e per questo a volte pur di raggiungere il proprio ideale l'uno o l'altro non esitano a sacrificare anche la propria vita. Ciò comporta la rescissione dell'identità di bene e di piacere sul terreno speculativo e pratico, viene così a colpire la dottrina degli edonisti e di Bentham e implica la necessità di istituire una diversa qualificazione del quadro etico, per poter cogliere e ben districare il fitto tessuto di relazioni che intervengono a connettere i suoi due termini principali.

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

Pescatori di uomini

Tra il cielo e la terra è l'Eterno e l'Eterno

li comprende e li involupa e li avvolge.

E il cielo cos'è, se non la coscienza!?

E la terra cos'è, se non il nostro corpo!?

E il comprende cos'è se non la Persona!?

E l'Eterno cos'è se non l'Istante il Cui cuore

batte e pulsa per la Coscienza del Mondo!?

Ma il corpo sente la coscienza che batte!?

E il cielo e la terra, la Persona che freme!?

Ma la Persona sa cos'è il cielo e la terra!?

I fremiti del cielo e i tremi della terra!?

E partirono per benedire e furono benedetti!

Intanto noi qui ci dibattiamo tra una guerra

e l'altra e non sappiamo che pesci pigliare.

Ma pescatori di uomini noi fummo nominati.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Il buon pastore

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (Gv 10,14).

Le pecore del Signore lo conoscono e ascoltano la Sua voce.

Non comandi da eseguire, ma voce amica da ospitare. L'ascolto è l'ospitalità della vita. Per farlo bisogna "aprire l'orecchio del cuore".

La voce di chi ti vuol bene giunge ai sensi del cuore prima del contenuto delle parole, lo avvolge e lo penetra, perché pronuncia il tuo nome e la tua vita come nessuno. È l'esperienza di Maria di Magdala al mattino di Pasqua, di ogni bambino che, prima di conoscere il senso delle parole, riconosce la voce della madre e smette di

piangere e sorride e si sporge alla carezza.

La voce è il canto amoroso dell'essere: Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline (Ct 2,8). E prima ancora di giungere, l'amato chiede a sua volta il canto dell'amata: la tua voce fammi sentire (Ct 2,14).

Perché le pecore ascoltano? Non per costrizione, ma perché la voce è bellissima e ospita il futuro. Io do loro la vita eterna! (v. 28). La vita è data, senza condizioni, senza paletti e confini, prima ancora della mia risposta; è data come un seme potente, seme di fuoco nella mia terra nera. Linfa che giorno e notte risale il labirinto infinito delle mie gemme, per la fioritura dell'essere.

Due generi di persone si disputano il nostro ascolto: i seduttori e i maestri. I seduttori, sono quelli che promettono vita facile, piaceri facili; i maestri veri sono quelli che donano ali e fecondità alla tua vita, orizzonti e un grembo ospitale.

Il Vangelo ci sorprende con una immagine di lotta: "Nessuno le strapperà dalla mia mano" (v. 28). L'eternità è stare nelle Sue mani.

Anche noi, discepoli che vogliono come lui sperare e costruire, dare vita e liberare, siamo chiamati ad assumere il ruolo di "pastore buono", cioè forte, bello, vero, di un pur minimo gregge che ci è consegnato: la famiglia, gli amici, coloro che si affidano a noi. Nel

vivere quotidiano, "dare la vita" significa per prima cosa dare del nostro tempo, la cosa più rara e preziosa che abbiamo, essere tutto per l'altro, in ascolto attento, non distratti, occhi negli occhi. Questo è dirgli: tu mi importi.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**



TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare tra storia e futuro



PARTECIPARE

COSTRUIRE ASSIEME LA CHIESA E LA CITTÀ

IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

INCONTRO DI PREGHIERA
CON LA RIFLESSIONE
DEL **CARD. MATTEO ZUPPI**

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LUNEDÌ 29 APRILE - ORE 17.00
CHIESA DI SANT'ANTONIO TAUMATURGO



Festa di San Giuseppe lavoratore Festa dei lavoratori

Santa Messa per il mondo del lavoro

presieduta
dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

martedì

30 aprile 2024

ore 18

**Capitaneria di Porto
di Trieste**

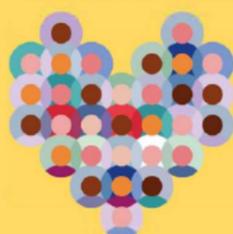
Piazza Duca degli Abruzzi n. 4

La Celebrazione sarà animata
dal Coro dell'Associazione Nazionale
Carabinieri, Sezione di Trieste,
diretto dal M° Massimo Depase
all'organo il M° Elia Calzolari



"C'è un legame stretto tra partecipazione e lavoro. Siamo veramente cittadini e prendiamo parte alla vita di una comunità perché lavoriamo, lavoreremo, abbiamo lavorato, desideriamo lavorare e magari non ne abbiamo le possibilità. Poter godere di un lavoro dignitoso, riconosciuto, capace di far fiorire capacità e talenti, che consenta tempi di conciliazione con gli altri aspetti della vita (famiglia, figli, tempo libero, salute) è un nodo fondamentale di ogni democrazia, se abbiamo a cuore non solo la crescita economica ma soprattutto lo sviluppo integrale delle comunità e delle persone."

Documento preparatorio
della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

Partecipare tra storia e futuro



UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI PER LA VITA DEMOCRATICA

*Il contributo dei laici organizzati in cammino verso
la 50ma Settimana Sociale*

TRIESTE, 3-4 MAGGIO 2024

VENERDÌ 3 MAGGIO 2024

*Sala Teatro di Santa Maria Maggiore,
via del Collegio*

ORE 15.00

Saluti delle autorità

ORE 15.30 - 17.00

Coordina

Marco GIRARDO, Direttore Avvenire

Intervengono

Adriano ROCCUCCI, Comunità di Sant'Egidio

Emiliano MANFREDONIA, ACLI

Argia ALBANESE, Movimento Politico per l'Unità

Alfonso LUZZI, MCL

ORE 17 - 18.30

Intervengono

Giuseppe NOTARSTEFANO, Azione Cattolica Italiana

Davide PROSPERI, Fraternità di Comunione e Liberazione

Francesco SCOPPOLA, Comitato Nazionale AGESCI

Giuseppe CONTALDO, Rinnovamento dello Spirito

ORE 18.30

Conclude

Mons. Luigi RENNA*, Arcivescovo di Catania e presidente
del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana
Sociale

ORE 20.00

Cena Conviviale

SABATO 4 MAGGIO 2024

ENAIIP, via dell'Istria 57

ORE 09.00

Celebrazione delle Lodi

con **Meditazione di Mons. Enrico TREVISI**, Vescovo di
Trieste

ORE 09.30 - 13.30

*Lavoro Seminariale fra gli amministratori e
i responsabili delle associazioni e dei
movimenti presenti*

*"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia
e profezia".*

La celebrazione della 50^a Settimana dei Cattolici in Italia che avrà
luogo a Trieste nel prossimo luglio è un evento davvero prezioso per la
Chiesa e la società italiana, e crediamo possa rappresentare una
straordinaria occasione per un percorso di confronto capace di
raccolgere i contributi dei tanti che, nelle varie realtà del Paese, si
impegnano a vivificare il nostro tessuto civile.

Ecco il perché di un appuntamento che prova a mettere a confronto
proprio a Trieste, in vista della Settimana Sociale, i responsabili di
alcune delle principali aggregazioni laicali.

A loro si chiede di mettere a fuoco i principali snodi della presenza dei
cattolici e del contributo che possono offrire nel tempo delle sfide alla
democrazia, rilanciando i tratti di preziosa originalità che stanno
emergendo dal lavoro costante e capillare in tante realtà del Paese.